

Angelico Poppi

# SINOSSI E COMMENTO ESEGETICO - SPIRITUALE

DEI QUATTRO VANGELI

[indicato per "lectio divina"]

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

P. Angelico Poppi (1928-2017), OFM Conv, ha insegnato alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale - Sezione di Padova - Corso Istituzionale S. Antonio Dottore. Ha pubblicato presso le Edizioni Messaggero Padova le seguenti opere sulla sinossi:

*Sinossi quadriforme [sincronica] dei quattro vangeli*, testo greco – italiano, volume I, III edizione 2006, I ristampa 2013

*Sinossi [sincronica] dei quattro vangeli*, testo italiano, volume I, XIV edizione 2004 (esaurita)

*I quattro vangeli – Commento sinottico*, volume II, IX edizione 2006 (esaurito)

*Nuova sinossi [diacronica] dei quattro vangeli*, testo greco – italiano, volume I, I edizione 2006

*Sinossi diacronica dei quattro vangeli*, testo italiano, volume I, I edizione 2007

*I quattro vangeli a confronto. Sinossi diacronica e commento*, testo italiano, I edizione 2010

*Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, IV edizione 2019

*Imprimatur*

Padova, 1 marzo 2012

ONELLO PAOLO DONI, *Vic. Gen.*

*Nulla osta*

Padova, 2 marzo 2012

Fr. GIANNI CAPPELLETTO, *Min. Prov.*

Provincia patavina di S. Antonio dei Frati minori conventuali

ISBN 978-88-250-5092-9

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO - EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

## PREMESSA

*I quattro vangeli ci offrono altrettanti meravigliosi ritratti di Gesù, che si integrano a vicenda, perché scaturiscono dall'unico "Evangelo", cioè dalla "Buona Notizia" dell'incarnazione del Figlio di Dio, morto in croce per noi. Ogni evangelista ne descrive le gesta e ne propone l'insegnamento secondo una prospettiva dottrinale propria. Non si tratta di quattro biografie, che si possano armonizzare in un racconto omogeneo.*

*Per approfondire la ricchezza spirituale e teologica dei singoli vangeli, è necessario badare al messaggio che ciascun agiografo ha inteso offrire ai suoi lettori, avvalendosi di un patrimonio tradizionale nella Chiesa, considerato sacrosanto e intangibile. Perciò è indispensabile, anche per la lectio divina, un confronto continuo tra di loro, prestando attenzione alle accentuazioni dottrinali che ogni evangelista ha apportato alle fonti utilizzate con modifiche, aggiunte e omissioni.*

*Quando si vuole cogliere il significato d'un brano evangelico si ricorre a qualche commentario. Spesso non si avverte l'esigenza di tenere sotto gli occhi una sinossi per consultare simultaneamente i passi paralleli. Con il presente lavoro si cerca di ovviare a questo inconveniente. Si tratta di un sussidio semplice, accessibile a quanti desiderano una migliore conoscenza dei vangeli per crescere nella fede. Lo sforzo iniziale sarà compensato dalla percezione di accostarsi più profondamente al mistero del Cristo.*

*La "Parola" ispirata supera ogni altra parola, perché si identifica con la Sapienza di Dio, cioè con il Verbo (Lógos), "vita e luce vera degli uomini". I commenti dei vangeli, benché necessari, sono secondari rispetto al testo sacro, che va letto nello Spirito per approfondirne il senso spirituale. Pertanto, si riproduce integralmente a fronte ogni vangelo sinottico, accostando i testi paralleli degli altri due. Giovanni è trascritto alla fine con accanto i passi paralleli dei sinottici.*

*Il vangelo guida è contraddistinto dallo sfondo grigio. In calce si segnalano, in quanto lo consente lo spazio, alcune lezioni varianti. Per l'elenco dei vari manoscritti, si rimanda alle edizioni critiche correnti del NT (per i codici più importanti cf. I quattro vangeli a confronto). L'impostazione della sinossi corrisponde a quella delle edizioni precedenti.*

*La traduzione è letterale, quasi un calco del testo greco, che cerco di riprodurre fedelmente, anche a scapito della lingua italiana, mantenendo*

*possibilmente la costruzione originaria delle proposizioni e traducendo ogni termine greco con il medesimo vocabolo italiano, ma con flessibilità, soprattutto per i verbi. Il paese di Gesù sarà indicato sempre con Nazareth, benché in greco compaia anche con Nazaret e Nazarà.*

*Nella pagina a sinistra si propone un commento essenziale di ogni brano, talvolta introdotto con un titolo diverso rispetto al testo. Le espressioni tecniche sono ridotte al minimo; tra parentesi compare qualche termine greco particolarmente significativo. Per non accrescere la mole del volume, si premette una breve introduzione a ciascun vangelo. L'introduzione generale ai vangeli, per chi volesse avvalersi delle acquisizioni recenti dell'esegesi, è rimandata alla fine del volume. All'inizio di ogni sezione si segnalano i contenuti dottrinali e le caratteristiche letterarie più rilevanti, per facilitare l'analisi delle singole pericopi. Nell'appendice si riporta la consueta tavola sinottica. I titoli delle varie pericopi compaiono talvolta modificati nel testo della presente sinossi.*

*La questione del "problema sinottico", cioè del rapporto tra i quattro vangeli, è oggetto di vivaci discussioni tra i biblisti, ora però più interessati all'"analisi narrativa" di ciascun vangelo preso a sé. Si presuppone la validità sostanziale della teoria classica delle due fonti, che si fonda su due presupposti: 1) la priorità del vangelo di Mc, 2) la dipendenza di Mt e Lc in modo autonomo da Mc per i racconti e da un'altra fonte ipotetica, che riporta soprattutto i detti (= lógia, leggere lóghia) del Signore, denominata fonte Q (dal tedesco Quelle = fonte). Benché questa ipotesi non sia risolutiva, è condivisa dalla maggioranza degli esegeti, perché si caratterizza per la sua semplicità ed è utile per un confronto globale e la classificazione delle unità letterarie dei vangeli.*

*Per un commento più abbondante dei brani in comune tra i sinottici si legga prima quello di Mc, considerato il vangelo più antico, poi quelli di Mt e di Lc.*

*In questa edizione, ma soltanto nel contesto di Mt e di Lc guida, sono sottolineati, in base al testo greco, le espressioni e i vocaboli di Mt e Lc, attribuiti alla fonte Q. Si prescinde dalle differenze di persona-numero-modo-genere-caso. Un'équipe internazionale di quarantasette esperti, ha cercato di ricostituire il testo originario della fonte Q. Si tratta, comunque, d'una ricostruzione ipotetica, benché pregevole per l'acribia profusa dagli editori.*

## Segni e abbreviazioni

## 1. Segni e sigle inseriti nel testo

( ) Includono vocaboli aggiunti al testo greco per chiarirne il senso; inoltre, il riferimento a passi, a vocaboli paralleli o affini.

[ ] Includono inserzioni tardive, considerate non autentiche.

[ ] Indicano testi di incerta autenticità e il riferimento ai passi paralleli di Gv. *Nel commento* si riferiscono ai versetti il cui testo è commentato nella pagina precedente o seguente.

La linea verticale punteggiata (·) indica dopponi e passi affini o paralleli, ma fuori contesto rispetto al vangelo guida.

La linea verticale a tratteggio-puntini (·) segnala l'inversione di qualche versetto nei passi paralleli rispetto al vangelo guida.

La linea spessa verticale (|) indica dopponi o testi di contenuto diverso dal vangelo guida, At 1,13. 16-19 e 1Cor 11,23-26.

Le sigle NT, Mt, Mc, Lc, Gv indicano rispettivamente il Nuovo Testamento e Matteo, Marco, Luca, Giovanni (Jo nelle note).

## 2. Segni e abbreviazioni per l'apparato

## a) Sigle delle versioni

vl ( <i>vetus latina</i> )	= antiche versioni latine pregeronimiane
vg ( <i>vulgata</i> )	= testo latino revisionato da san Girolamo
vg(clem)	= vulgata clementina, Roma 1592
Nova Vg	= vulgata iussu PP. Pauli VI recensita, 1979
vg <sup>ww</sup>	= vulgata edita da Wordsworth-White
syr	= versioni siriane in generale:
syr(s)	= codice sinaitico
syr(c)	= codice curetoniano
syr(p)	= versione <i>peschitta</i>
syr(h)	= versione <i>harcensis</i>
syr(pal)	= versione palestinese
co	= versioni copte in generale:
sa	= versione sahidica
bo	= versione bohairica
mae	= versione medio-egizia
arm	= versione armena
aeth	= versione etiopica
geo	= versione georgica

## b) Abbreviazioni

*Raggruppamenti di codici greci:*

Byz	= testo bizantino ( <i>koinè</i> ), che comprende parte dei codici maiuscoli greci e la maggioranza dei minuscoli.
f <sup>1</sup>	= famiglia 1 dei codici minuscoli 1, 118, 131, 209, 1582.
f <sup>13</sup>	= famiglia 13 dei codici minuscoli 13, 69, 124, 174, 230, 346, 543, 788, 826, 828, 983, 1689, 1709, ecc.

*Altre sigle:*

hab ( <i>habet/habent</i> )	= ha/hanno la lezione o il versetto
inv	= inverte/invertono
om	= omette/omettono
vs/vss	= versetto/versetti (v./vv. nel testo, escluse note)
al	= altri manoscritti oltre a quelli citati
p; par. parr.	= passi paralleli (nel testo e nel commento)
pr	= parte dei manoscritti
pc	= pochi manoscritti
pl ( <i>plerique</i> )	= la maggior parte dei manoscritti
pm ( <i>permulti</i> )	= molti manoscritti
rel ( <i>reliqui</i> )	= i rimanenti manoscritti
GNT (= <sup>27</sup> N-A)	= <i>The Greek New Testament</i> (ed. critica)
Bo	= sinossi di M.-É. Boismard-A. Lamouille
G	= sinossi di A. Huck-H. Greeven

M	= A. Merk (ed. critica del NT)
O	= sinossi di J.B. Orchard
Q	= <i>The Critical Edition of Q</i> (IQP)

*Segni nell'apparato critico:*

+	= aggiunge/aggiungono
( )	= includono manoscritti che differiscono in qualche dettaglio dalla lezione riportata
[ ]	= includono parole o espressioni che compaiono racchiuse tra parentesi quadre nei vari testi critici
[ ] ]	= passi considerati non autentici nelle edizioni critiche
:	= separa le varianti di un vocabolo o di una espressione
	= separa le varianti dei vocaboli nel medesimo versetto
♦	= separano le varianti di un versetto dall'altro
	= separa le varianti di capitoli diversi di un vangelo
	= separa le varianti d'un vangelo da quelle degli altri

## Passi della fonte Q nell'ordine di Lc

3,2b-3a.7-12.16s.3,21s; 4,16; 6,20-23.27-36.37-42.43-45.46-49; 7,1-3.6-10.18-23.24-28.29-35; 9,57-60; 10,2-12.13-16.21-24; 11,2-4.9-13.14-20.23.24-26.29-32.33.34-35.39-44.46-52; 12,2-12.22-31.33s.39-40.42-46.49-53.54-56.58s; 13,18-21.23-30.34s; 14,5.11.16-23.26s.34s; 15,4-7; 16,13.16s.18; 17,1s.3b-4.6.20s.23s,26s.30.33-37; 19,12s.15-26; 22,28-30

## Passi della fonte Q nell'ordine di Mt e paralleli di Lc

<b>Mt</b> 3,7-12 // <b>Lc</b> 3,7-9.16-17	<b>Mt</b> 11,12-13 // <b>Lc</b> 16,16
3,16 // 3,21-22	11,16-19 // 7,31-35
4,1-11 // 4,1-13	11,21-24 // 10,13-15.12
5,1-12 // 6,20-23	11,25-27 // 10,21-22
5,13 // 14,34-35	12,11 // 14,5
5,15 // 11,33	12,22-23 // 11,14
5,18 // 16,17	12,24-28.30 // 11,15-20.23
5,25-26 // 12,57-59	12,32 // 12,10
5,32 // 16,18	12,33-35 // 6,43-45
5,39-42 // 6,29-30	12,38-42 // 11,16-32
5,44-48 // 6,27-28.31-36	12,43-45 // 11,24-26
6,9-13 // 11,2-4	13,16-17 // 10,23-24
6,19-21 // 12,33-34	13,31-32 // 13,18-19
6,22-23 // 11,34-35	13,33 // 13,20
6,24 // 16,13	16,2-3 // 12,54-56
6,25-33 // 12,22-31	17,20 // 17,6
7,1-5 // 6,37-38.41-42	18,7 // 17,1
7,7-11 // 11,9-13	18,12-14 // 15,4-7
7,12 // 6,31	18,15 // 17,3
7,13-14 // 13,23-24	18,21-22 // 17,4
7,16-20 // 6,43-45	19,28 // 22,28-30
7,21 // 6,46	20,16 // 13,30
22-23 // 13,25-27	21,32 // 7,29-30
7,24-27 // 6,47-49	22,1-10 // 14,15-24
8,5-13 // 7,1-3.6b-10; 13,28-29	23,4.7.12 // 11,46.43; 18,14
8,19-22 // 9,57-60	23,13.23 // 11,52.42
9,32-34 // 11,14-15	25-27 // 11,39-44
9,37-38 // 10,2	29-32 // 11,47-48
10,7-15 // 10,4-12	23,34-36 // 11,49-51
10,16-25 // 10,3; 12,11-12; 6,40	23,37-39 // 13,34-35
10,26-33 // 12,2-9	24,26-28 // 17,23-24.37
10,34-36 // 12,49-53	24,37-41 // 17,26-35
37-39 // 14,26-27; 17,33	43-44 // 12,39-40
10,40 // 10,16	24,45-51 // 12,42-46
11,2-6 // 7,18.23	25,10-12 // 13,25
11,2-6 // 7,18.23	25,14-29 // 19,12-26
11,7-11 // 7,24-28	



# VANGELO

## SECONDO MATTEO



## INTRODUZIONE

Matteo ha elaborato le tradizioni ecclesiali sul Cristo alternando i racconti, desunti da Mc, con le sezioni didattiche, alcune proprie, le altre in gran parte derivate dalla cosiddetta fonte Q, contenente i detti del Signore. L'evangelista si distingue rispetto a Mc e Lc per la capacità di sintesi. Infatti, ha raccolto gli insegnamenti di Gesù, ordinandoli secondo alcune linee tematiche di ampio respiro, approfondendo alcuni nuclei dottrinali, in modo da offrire ai lettori un piccolo manuale per la catechesi sul regno di Dio. Anche i racconti sono raggruppati conforme a un piano logico, per documentare l'identità messianica di Gesù. Il vangelo di Matteo fu accolto con grande favore, quale vangelo ecclesiale per eccellenza.

Sotto il profilo letterario, Mt si caratterizza per la chiarezza di esposizione e la solennità sacrale dello stile, con cui tratteggia la figura del Cristo. In effetti, lo presenta fin dall'inizio del ministero pubblico già compenetrato dalla gloria pasquale.

Alla fine del sec. XVIII fu messa in discussione la convinzione tradizionale che Mt fosse il primo vangelo. Verso la metà del sec. XIX, in base all'analisi storico-critica, si affermò l'ipotesi della priorità di Mc, che pertanto fu considerato come il creatore dal genere letterario evangelico, perché sembra riportare più fedelmente la tradizione della Chiesa primitiva sulla realtà storica di Gesù.

È controverso il rapporto tra Mt, Mc e Lc: la questione sinottica è ancora aperta. Secondo la teoria classica delle due fonti, condivisa dalla maggioranza degli studiosi, si ritiene che Mt dipenda da Mc e dalla fonte Q e non abbia avuto alcun rapporto diretto con Lc. In realtà, Mt segue sostanzialmente la trama di Mc, di cui riporta quasi tutto il materiale; per la parte didattica si rifà alla fonte Q (la fonte dei *lógia* = "detti" di Gesù, utilizzata anche da Lc in modo autonomo); altro materiale gli è esclusivo. Comunque, anche Mt, pur dando particolare risalto all'insegnamento di Gesù, conserva l'impronta essenzialmente narrativa di Mc.

### I. Piano generale dell'opera

Non è facile individuare il filo conduttore che ha guidato l'evangelista per strutturare la sua opera. La stessa molteplicità delle divisioni proposte dagli studiosi induce a ritenere che Mt non abbia organizzato il suo lavoro in base a un piano prestabilito. Segnaliamo le tre ipotesi più note.

*Divisione biografica* – I tre sinottici inquadrano la vicenda terrena di Gesù secondo uno schema topografico e cronologico quasi identico, in genere attribuito a Mc, che sembra riferire più fedelmente lo svolgimento storico dell'attività di Gesù. Luca lo ripropone nel discorso kerygmatico pronunciato da Pietro in casa del centurione Cornelio (At 10,34-43). Mt segue il medesimo ordine, secondo la seguente struttura: 1) infanzia di Gesù (cc. 1-2); 2) preparazione al ministero pubblico (3,1-4,11); 3) ministero in Galilea e dintorni (4,12-18,35); 4) ministero in Giudea (cc. 19-20); 5) ministero a Gerusalemme (cc. 21-25); 6) passione e risurrezione (cc. 26-28). Si tratta di una divisione generica, molto diffusa in passato e ancora utile per elaborare una sinossi, perché riproduce lo schema comune ai tre vangeli sinottici, facilitandone un confronto globale.

*Divisione pentapartita* – Mt dà particolare risalto a cinque discorsi di Gesù, che si concludono con una formula stereotipa quasi identica: "E avvenne, quando Gesù ebbe finito queste parole (o "parabole")..." (7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1). In base a questa scansione, nel 1918 B.W. Bacon per primo divise Mt in *cinque libretti*,

sostenendo che l'evangelista intendeva presentare Gesù come il nuovo Mosè, venuto a "sostituire" l'antica Legge (Torà) con il Vangelo. Ai cinque libri del Pentateuco corrisponderebbero i cinque discorsi di Gesù, che costituiscono gli elementi strutturali di Mt: ogni discorso è preceduto da una sezione narrativa per preparare il lettore alla comprensione dell'insegnamento di Gesù. Pertanto, i cinque libretti matteani constano ciascuno di una parte narrativa e di una didattica. Ad essi bisogna aggiungere il prologo, concernente il vangelo dell'infanzia (cc. 1-2), e l'epilogo, che comprende il racconto della passione e risurrezione di Gesù (cc. 26-28). Mt risulterebbe composto da sette sezioni, un numero preferito dall'evangelista.

Questa divisione, divulgata dalla Bibbia di Gerusalemme, è ancora seguita da parecchi studiosi ma con vari aggiustamenti. Altri la mettono in discussione, perché privilegia l'elemento didattico del vangelo a scapito di quello narrativo, dando risalto alla figura di Gesù come Maestro di sapienza anziché come il Salvatore, che donò la propria vita per la salvezza del mondo.

I cinque discorsi rappresentano di certo i piloni portanti del grandioso edificio di Mt, ma non risulta sempre evidente il nesso tra le sezioni narrative con i discorsi successivi: talvolta il discorso si accorda meglio con la parte narrativa che lo segue. Inoltre, diversi brani didattici sono inclusi nelle parti narrative: le sequenze sapienziali di *lógia* nei cc. 11-12, la requisitoria di Gesù contro gli scribi e i farisei nel c. 23 sono stranamente inquadrare da Bacon nelle sezioni narrative.

*Divisione tripartita* – Alla fine del sec. scorso si affermò questa struttura, in base a un'espressione che segnerebbe due cesure nella trama di Mt: "Da allora Gesù cominciò..." (4,17 e 16,21). Questa formula di transizione ha indotto J.D. Kingsbury a dividere Mt in tre parti: 1) identità di Gesù (1,1-4,16); 2) predicazione di Gesù (4,17-16,20); 3) passione, morte e risurrezione (16,21-28,20). Tale ipotesi preserva meglio della precedente il carattere narrativo di Mt, ma sembra eccessiva l'importanza attribuita a un'espressione secondaria, alquanto generica, che ricorre appena due volte nella trama di Mt.

In questo commento essenziale per un confronto globale dei vangeli, non si adotta alcuna divisione rigida. Si cerca di seguire l'intreccio narrativo dell'opera di Mt, evidenziandone la particolare visione dottrinale. Tuttavia, oltre che al vangelo dell'infanzia e al racconto della passione e risurrezione, si dà risalto ai cinque discorsi di Gesù, che costituiscono, comunque, elementi distintivi della composizione matteana. Illustreremo il contesto di ogni sezione, rilevando il nesso letterario e contenutistico tra le parti narrative e quelle discorsive, indipendentemente da ogni strutturazione pregiudiziale.

## II. Il messaggio teologico di Matteo

*Le tematiche più significative* di Mt ruotano intorno a due poli: 1) la figura solenne e ieratica di *Gesù, il Cristo e Figlio di Dio*, araldo della Buona Notizia dell'avvento del regno; 2) la *Chiesa*, quale convocazione universale dei credenti, consapevole del mandato missionario, affidatole da Gesù per l'evangelizzazione di tutte le genti, e che trova in lui il suo modello di vita.

Proponiamo ora alcuni spunti dottrinali di Mt circa 1) la figura del Cristo, 2) la Chiesa, 3) l'etica cristiana.

### 1. La figura di Gesù

a) *L'inaugurazione del regno di Dio mediante la missione di Gesù* – Al vertice del pensiero teologico di Mt sta la concezione di Dio come Sovrano dell'universo, che nella sua bontà iniziò un dialogo amichevole con Abramo, prendendosi poi cura premurosa

## Introduzione

anche degli altri patriarchi e intervenendo nella storia dei loro discendenti con innumerevoli benefici, in previsione dell'invio del Figlio amato nel mondo. Gesù avrebbe attuato il progetto salvifico del Padre, aderendo alla sua volontà per manifestarne la misericordia sconfinata, riconciliando a lui l'umanità intera mediante l'oblazione della propria vita sul patibolo della croce.

Il tema del regno di Dio rappresenta in tutti e tre i sinottici il motivo centrale della predicazione di Gesù, ma in Mt assume un'accentuazione caratteristica. Il termine "*basiléia*" ricorre 14 volte in Mc, 34 in Lc, 55 volte in Mt, di cui 51 in riferimento al regno di Dio. Mt si avvale dei cinque grandi discorsi, posti sulle labbra di Gesù, per sviluppare progressivamente questo tema. Nel discorso della montagna (cc. 5-7) ne illustra la promulgazione; con il discorso di missione (c. 10) ne sottolinea la diffusione, con quello in parabole (c. 13), ne chiarisce la natura misteriosa, trascendente; con il discorso ecclesiale (c. 18) ne prefigura l'attuazione iniziale nella vita della comunità cristiana; con il discorso escatologico (cc. 24-25) ne predice l'attuazione finale.

Non è facile precisare il significato del "regno di Dio" o "regno dei cieli" nei sinottici. In Mt emergono due concezioni: una *finale-escatologica*, l'altra *storico-salvifica* (J. Gnilka). La prima consiste nella vita eterna, cioè nella salvezza, che discende dal cielo come dono gratuito di Dio, ma che implica l'accoglienza libera da parte dell'uomo e il suo impegno operoso. Il regno inteso in senso escatologico si attuerà alla fine del mondo. La comparsa e l'azione di Gesù, vero uomo e vero Dio, ne costituiva il preludio.

Secondo una concezione *storico-salvifica*, Mt concepisce il regno di Dio come un fattore di salvezza che era presente e operante nella elezione d'Israele. Il rifiuto di Gesù, Inviato definitivo di Dio, ha determinato il passaggio di questo dono da Israele alla Chiesa (21,43). Il regno non si identifica con la Chiesa; essa ne costituisce l'ambiente privilegiato, nel quale si attua progressivamente in proporzione alla fedeltà dei suoi membri al Vangelo.

In conclusione, il regno di Dio rappresenta un dono gratuito, che ha origine dal cielo e alla fine dei tempi avrà la sua piena attuazione in cielo. Tuttavia, esso si realizza parzialmente anche nel mondo presente come anticipazione e prefigurazione della realtà futura. Gli esorcismi e le guarigioni dei malati, l'accoglienza dei peccatori, la sollecitudine di Gesù verso i poveri e gli emarginati ne rappresentavano la manifestazione iniziale in terra. Il regno di Dio si sviluppa e si afferma gradualmente nella storia, ma raggiungerà la perfezione solo alla fine dei tempi con la venuta gloriosa del Cristo nella parusia.

b) *I titoli di Gesù* – Mt presenta Gesù vivente in mezzo alla comunità dei "fratelli" riuniti nel suo nome, che lo riconoscono come Signore e Salvatore. L'evangelista sviluppa una cristologia implicita lungo tutta la sua opera con una serie di titoli, che indicano l'identità trascendente di Gesù, il Messia davidico che portò a compimento le Scritture. Tuttavia, fin dalle prime pagine del vangelo, Mt ne sottolinea l'origine soprannaturale (1,18-25), che lo collocava su di un piano superiore rispetto al messia nazionalistico atteso dagli ebrei. Il nome Gesù (= JHWH è salvezza), rivelato in sogno a Giuseppe dall'angelo, non si riferiva alla liberazione d'Israele dal giogo straniero, bensì alla salvezza del "suo popolo" (quello messianico) dai peccati (1,21). Egli è l'Emmanuele, il "Dio-con-noi" in senso reale, come emerge dalla conclusione del vangelo, quando il Risorto si rivolge ai discepoli dicendo: "Ecco, Io-sono-con-voi tutti i giorni..." (28,20).

I titoli attribuiti a Gesù nei vangeli sono numerosi. Nella intestazione premessa alla genealogia Mt ne enuncia tre: Gesù è Cristo, figlio di Davide e figlio di Abramo (1,1). Innanzitutto Gesù è il Cristo (= *Messia*, = *Unto*, *Consacrato*) annunciato dalle Scritture. "*Cristo*" è l'appellativo che ricorreva più spesso nella tradizione (in Mt 16 volte, 7 in Mc e 12 in Lc). Questo il titolo ricapitola tutte le profezie messianiche contenute nell'AT, che si adempiono in Gesù, non nel senso nazionalistico e politico, bensì sulla linea del Servo sofferente di JHWH (cf. Is 53), del re umile e pacifico (Zc 9,9), che si prese cura soprattutto dei malati, degli emarginati, dei peccatori, del popolo povero, ansioso di redenzione e di salvezza. La missione di Gesù si caratterizzò per la sua mitezza, per il suo atteggiamento di solidarietà verso gli ultimi.

Mt insiste sul titolo *figlio di Davide* (9 volte, 2 in Mc e 2 Lc) per bocca dei malati (9,27; 15,22; 20,30-31) e della folla osannante, che lo acclamava al suo ingresso messianico a Gerusalemme. Si trattava però d'una designazione ambigua e insufficiente, che si rifaceva a una concezione del messia terreno, taumaturgo e liberatore, senza riferimento alla sua dottrina e alla sua identità soprannaturale. Gesù, discendente davidico, è più grande del re Davide (22,41-46). È denominato pure "re dei giudei", il titolo apposto sulla croce come motivazione ufficiale per la sua condanna a morte, che di solito è messo sulla labbra degli avversari in senso ironico.

Gesù è il *Figlio di Dio*. Anche questo titolo non si discosta dal modello biblico: è usato spesso nell'AT in senso metaforico, per indicare il rapporto particolare che avevano con Dio alcuni personaggi, investiti di un incarico importante (re, profeti, ecc.). Nella tradizione cristiana tale appellativo assunse un significato nuovo ed esclusivo, relativo all'unicità della filiazione divina di Gesù. Benché Mt non affermi mai esplicitamente la sua divinità, tuttavia è significativa la frequenza con cui gli attribuisce il titolo di "Signore" (= *Kýrios*), che traduce il nome di JHWH nella LXX. Mt suggerisce il tema della filiazione divina di Gesù a partire dall'infanzia e poi l'accentua lungo tutto il vangelo, per attestare la fede della comunità nel Cristo risorto, glorificato alla destra del Padre.

Il titolo *Figlio dell'uomo* fa riferimento in senso escatologico alla visione danielica del giudizio divino sui popoli (Dn 7,13-14). L'evangelista presenta Gesù come giudice universale in vari contesti, specie nel giudizio finale (cf. 16,27; 25,31-46).

Oltre che questi titoli, che illustrano l'identità soprannaturale di Gesù, Mt ne riporta altri quattro (funzionali), concernenti la sua attività pubblica: Gesù è il *Maestro* per eccellenza, che "insegna come uno che ha autorità" (7,29). L'evangelista con i cinque grandi discorsi ne tratteggia la figura del vero "*Rabbi*", in contrapposizione al rabbinismo di Jamnia, che aveva ufficializzato tale titolo per i suoi maestri. Gesù stesso ammonisce: "Voi non fatevi chiamare *rabbi*, perché uno solo è il vostro Maestro, ma voi siete tutti fratelli" (23,8).

Fin dall'inizio della sua missione Gesù intraprese il suo cammino sulla via del *Servo sofferente* del Signore (*Ebed JHWH*). In base al quarto canto d'Isaia (52,13-53,12), la Chiesa comprese che la passione-morte di Gesù rientrava nel piano salvifico di Dio.

Matteo sottolinea la funzione di Gesù quale *Taumaturgo*, conforme a quanto era stato predetto dalle Scritture per l'epoca messianica. Rileva inoltre il suo ruolo di *Pastore d'Israele* (cf. 9,36; 10,6; 15,24), un tema già anticipato nel vangelo dell'infanzia (2,6) con la citazione del passo di Michea (5,1). Gesù adempì la profezia di Ezechiele (34,20), prendendosi cura delle pecore deboli e smarrite.

c) *Il Cristo della gloria* – Mt ha conferito alla sua opera un'impronta cristologica particolare, che preludeva alla *theologia gloriae* di Giovanni. L'evangelista, più che a narrare la vicenda di Gesù della storia, come fa Mc, tratteggia la figura del Cristo glorificato con uno stile sacrale. Perciò sfronda i racconti da dettagli superflui, per consentirne una rilettura attualizzante nel contesto delle adunanze liturgiche dei cristiani, nelle quali Gesù veniva acclamato e celebrato come Figlio di Dio, Signore e Salvatore. Pertanto, non si sofferma sul ritratto terreno di Gesù, rilevandone gli aspetti umani, le emozioni, i limiti; al contrario, anticipa la gloria del *Kýrios*, entrato in pieno possesso delle sue prerogative divine, con la risurrezione e la spiritualizzazione della sua umanità. Gesù appare il "Signore" della Chiesa, alla quale assicura la sua presenza perenne per assisterla nella missione di evangelizzazione universale. Mt sfuma e omette le espressioni marciante che potevano offuscare la dignità di Gesù; non ne menziona le emozioni e i sentimenti considerati troppo umani o riduttivi. Il Gesù di Mt appare compenetrato dello splendore della divinità già durante la sua esistenza storica.

## 2. La Chiesa, prefigurazione del regno dei cieli

Mt mostra un particolare interesse verso la comunità istituita da Gesù. Al di là del gruppo degli apostoli egli intravede la Chiesa, nella quale Cristo continua a vivere e a operare per la salvezza del mondo. I cinque discorsi strutturali, che hanno per oggetto centrale il regno di Dio, riguardano pure la vita della Chiesa. Il termine *ekklesia*, per indicare la "convocazione" da parte di Dio dei credenti, nei vangeli ricorre tre volte solo in Mt (16,18 e due volte in 18,17); in Paolo compare 62 volte; in At 23 e 20 in Ap. L'istituzione della Chiesa risale a Gesù. Egli ha inteso formare intorno a sé una nuova accolta di adoratori di Dio, in analogia con l'assemblea di *JHWH*, radunata ai piedi del monte Sinai, dopo la liberazione degli ebrei dall'Egitto (Es 19,3ss.).

Il *discepolato* è strettamente collegato con l'istituzione della Chiesa. I discepoli, chiamati alla sequela da Gesù, quali suoi collaboratori (10,1.7-8), formano il nucleo germinale della comunità cristiana. L'evangelista li considera come i prototipi dei veri seguaci di Cristo e i modelli ideali per i credenti. Pertanto, sottolinea la cura particolare di Gesù per la loro formazione. Dopo la confessione messianica di Pietro, il suo insegnamento è rivolto quasi esclusivamente ai discepoli. Prima ancora di definire la fisionomia e la prassi della comunità (c. 18), prima di illustrare la vera natura del regno di Dio (c. 13), Gesù li inviò a proclamare la Buona Notizia della venuta del regno (c. 10). Il distacco dall'ambiente familiare, la rinuncia dei beni terreni, le persecuzioni, i processi, il martirio avrebbero conformato strettamente la vita dei discepoli alla sorte del loro Maestro.

Avendo un alto concetto del discepolato, Mt tralascia episodi che potevano offuscare la reputazione degli apostoli, attenua i rimproveri e omette alcuni detti con i quali Gesù biasima la loro lentezza nel comprendere la sua identità e la sua azione. Essi sarebbero stati i testimoni, i continuatori della sua opera, le guide della comunità messianica, esercitando una vera autorità, ricevuta da Gesù stesso (28,18-20). Mt sottolinea il potere di insegnamento e di giurisdizione affidato a Pietro e ai discepoli (16,16; 18,18). I "brani petrini" (14,28-31; 16,17-19; 17,24-27), esclusivi di Mt, prospettano il ruolo futuro del vicario di Cristo.

Qual è il rapporto tra la Chiesa e il regno di Dio? Sono due realtà molto vicine, che però non si identificano; Mt comunque tende a concepire la Chiesa come una manifestazione concreta del regno nella storia. Il pensiero dell'evangelista scaturisce dalla sua concezione cristologica e si fonda sulla prospettiva escatologica della salvezza. La Chiesa rappresenta la continuazione del popolo dell'Alleanza sinaitica, che Gesù è venuto a portare a "compimento". Per entrare nel regno non basta ascoltare la sua parola, ma bisogna tradurla in pratica nella quotidianità della vita (7,21.24). Di qui l'insistenza sulle opere buone (5,16; 7,21; 21,43).

Pure il discorso di missione ha un orientamento escatologico, che trascende l'esperienza storica fatta dai discepoli. Per bocca di Gesù sono preannunziate tribolazioni e persecuzioni che avrebbero afflitto i suoi seguaci, prima della parusia del Figlio dell'uomo (10,23.32-33). Anche nel discorso in parabole (c. 13,1-52) Mt combina temi ecclesiali con motivi escatologici.

Si riscontra un'intonazione escatologica anche nel discorso ecclesiale (c. 18). È necessario assumere un atteggiamento di consapevolezza della propria insufficienza e di fiducia in Dio, analogo a quello dei bambini verso i loro genitori, per entrare nel regno dei cieli (18,3). Il servizio pastorale dei responsabili nella Chiesa si concretizza nell'accoglienza dei bambini indifesi (18,5) e nella cura premurosa dei "piccoli", cioè delle persone semplici, meno istruite e perciò più esposte all'errore e allo scandalo (18,6-10). Tutti devono sentirsi responsabili della salvezza dei fratelli (18,15-18).

La Chiesa non è una comunità composta di perfetti: è una *realtà mista*. Essa svolge il suo ministero nel mondo, dove i giusti sono mescolati con fratelli travati. Solo alla fine della storia, nel giudizio finale, avverrà la separazione degli eletti dai malvagi, quando "i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre" (13,43). Tale compito discriminatorio non spetta alla Chiesa, ma è riservato a Gesù nella parusia, quale giudice universale. Con la sua comparsa ha già avuto inizio il tempo escatologico. Di qui la necessità della vigilanza, della preghiera per essere trovati pronti nel giorno del giudizio finale, il cui esito dipenderà soprattutto dalla pratica delle opere di misericordia verso i piccoli, i poveri, verso le persone bisognose di aiuto (25,31-46).

La Chiesa è considerata da Mt come l'ambito della *basiléia* (regalità) del Figlio dell'uomo, della sua azione nel mondo, in vista dell'attuazione piena del regno di Dio. Il Cristo continua ad agire nella comunità da lui fondata; ma questa è ancora legata alla caducità del mondo e perciò deve vegliare su se stessa, impegnandosi nell'ascolto e nella pratica della parola di Gesù, per portare frutto. Essendo composta di giusti e di peccatori, essa brillerà nel pieno fulgore che si addice alla sposa di Cristo soltanto dopo il giudizio finale, quando avrà luogo la loro separazione.

*Il rapporto tra la Chiesa e Israele* è avvertito acutamente da Mt. Dio è fedele alle promesse e mantiene la parola. Perciò il suo progetto salvifico non può subire fratture o venir annullato dall'infedeltà dell'uomo. Benché gli ebrei, nella loro maggioranza, abbiano rifiutato di riconoscere in Gesù il Messia, la storia di Dio con i patriarchi e i giusti dell'AT prosegue nella Chiesa, alla quale viene affidato il regno di Dio per portar frutti di salvezza in favore di tutta l'umanità (21,43). Si riscontra in Mt una certa tensione tra l'esclusivismo giudaico e l'universalismo cristiano. Comunque l'evangelista distingue l'ambito dell'attività di Gesù, riservata alle pecore perdute della casa d'Israele (8,11-12; 15,21-28),



dalla missione universale della Chiesa, pur prospettando fin dall'ingresso di Gesù nel mondo la conversione dei pagani, rappresentati dai magi. Pertanto, l'inizio del Vangelo risulta strettamente collegato con il mandato di Gesù risorto ai discepoli di far discepoli in tutte le nazioni (28,19-20).

L'accento anti giudaico di Mt è determinato dalla situazione di tensione e di conflittualità tra la chiesa locale e la sinagoga. La divaricazione tra le due realtà andava progressivamente accentuandosi, sfociando infine in una separazione irreversibile. I rimproveri posti sulle labbra di Gesù contro gli esponenti dei giudei, contro gli scribi e i farisei (c. 23), costituivano un monito severo anche per i cristiani, se non si mantenevano fedeli al suo insegnamento.

### 3. La vita cristiana

Mt, oltre che offrire un'esposizione ordinata della dottrina di Gesù, mira ad inculcare una condotta di vita esemplare, conforme alle esigenze del Vangelo. Si avverte nella sua riflessione cristologica una certa tensione tra la novità scaturita dall'insegnamento di Gesù e la fedeltà alla Legge mosaica. Siccome la sua comunità, composta in prevalenza da giudeocristiani e da pagani convertiti, era fortemente condizionata dalla presenza più folta di ebrei che rifiutavano il Vangelo, l'evangelista nella sua proposta morale, riafferma la validità perenne della Torà quale espressione autentica della volontà di Dio, ma sottolinea che Gesù ne era l'interprete autorevole e definitivo, e che con la sua parola e la sua opera l'aveva portata a compimento nella sua valenza profetica (5,17). Quindi il suo insegnamento e la sua prassi dovevano costituire il fondamento per una condotta di vita autenticamente cristiana.

L'atteggiamento di Mt verso la Torà si colloca a metà strada tra quello di rigorosa fedeltà, assunto da Giacomo nella Chiesa madre di Gerusalemme, e quello polemico di Paolo, indotto dagli avversari a contrapporre la libertà evangelica alla schiavitù della Legge. Mt ripropone la validità di ogni precetto (anche minimo) della Torà (5,18-19), ma nello stesso tempo invita il credente a praticare una "giustizia più grande" di quella degli scribi e farisei (5,20), incentrata sul comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Gesù non era venuto per abolire la Legge mosaica, ma a portarla a "compimento" (5,17) e ad attuarla nella sua valenza profetica di messaggio salvifico per tutta l'umanità.

In contrasto con la mentalità giudaica corrente, Mt non considera la Torà come espressione definitiva della volontà di Dio. Il cristiano deve perseguire una "giustizia superiore", radicata in un atteggiamento nuovo di bontà e di carità, di sincerità e di amore universale, a imitazione della santità perfetta e della bontà misericordiosa del Padre celeste (cf. 5,48). Secondo Mt, non si ha nessun allentamento della Legge da parte di Gesù: questi ne affermò la validità perenne, compenetrandola però di un afflato nuovo, unificandola nel comandamento essenziale dell'amore, ricapitolandola cioè nella regola d'oro: fare agli altri tutto ciò che si vorrebbe fatto a se stessi (7,12).

Il giogo di Gesù è dolce e leggero (11,30), ma non per questo meno esigente. L'evangelista, animato da grande zelo pastorale, mette in guardia i cristiani da una vita dissipata. Ammonisce soprattutto i responsabili della comunità a distarsi dall'apatia e a liberarsi dall'ambizione e da interessi personali, per dedicarsi con generosità al servizio dei fratelli. Il discorso ec-

clesiale (c. 18) rappresenta un'esplicitazione concreta dello spirito del Vangelo, che presuppone la consapevolezza della propria impotenza radicale per salvarsi. Pertanto, bisogna affidarsi umilmente al soccorso divino. Ogni cristiano viene sollecitato all'interessamento per i fratelli fragili nella fede o sviati, alla correzione fraterna, al perdono illimitato.

Mt appare il più "moralista" degli evangelisti, in quanto insiste sulle opere buone (5,16), sulla pratica della volontà del Padre (6,10; 7,21, 12,50) e delle parole di Gesù (7,24), sulla necessità di portare frutti per il regno di Dio (21,43), sull'osservanza di quanto ha comandato (28,20). Tuttavia, come risulta dal brano del giudizio finale (25,31-46), l'etica di Mt non riflette una mentalità legalistica, ma propone la piena conformità al Vangelo, vissuto nella vita quotidiana con la pratica del comandamento dell'amore.

### III. Autore, data, luogo di composizione, destinatari

1. L'attribuzione del primo vangelo all'apostolo *Matteo*, indiscussa fino alla metà del sec. XIX, si fondava essenzialmente sulla *testimonianza di Papia*, vescovo di Gerapoli in Frigia negli anni 110-130: "Matteo mise in ordine i detti (*lógia*) in lingua ebraica, e ognuno li interpretò come era capace" (cit. in Eusebio, *Hist. eccl.* III,39,16). Si tratta di una testimonianza preziosa ma enigmatica per alcuni termini; inoltre, se ne ignora il contesto nell'opera di Papia, dalla quale dipendono le testimonianze successive dei padri della Chiesa, più precise ed esplicite.

Scrive *Ireneo*: "Matteo fra gli ebrei, nella loro stessa lingua, pubblicò un vangelo scritto, mentre Pietro e Paolo a Roma evangelizzavano e fondavano la Chiesa" (in Eusebio, *Hist. eccl.* V,8,2).

*Origene* attesta: "Per primo fu scritto [il vangelo] secondo Matteo, una volta pubblicato, ma dopo apostolo di Gesù Cristo; lo ha pubblicato per i credenti venuti dal giudaismo, composto in lingua ebraica" (in Eusebio, *Hist. eccl.* VI,25,4). Gli altri testi patristici posteriori confermano in genere la paternità e priorità di Mt.

Dall'*analisi interna* risulta che Mt è stato scritto da un ebreo. Lo dimostrano il contenuto teologico e le caratteristiche letterarie semitizzanti, la conoscenza delle usanze e dei costumi ebraici, il ricorso frequente all'AT. Tuttavia, risulta problematica l'attribuzione tradizionale del testo canonico all'apostolo Matteo. La redazione finale è più tardiva e si rifà alla tradizione marcianna. La familiarità del redattore con la Scrittura e con le tecniche letterarie rabbiniche per la sua interpretazione, lo sviluppo della riflessione cristologica fanno supporre che l'autore sia uno *scriba giudeocristiano*, vissuto nell'ultimo scorcio del sec. I d.C. Sembra che lui stesso alla conclusione del discorso in parabole indichi la sua identità di "scriba... divenuto discepolo del regno", che non ha rinnegato le sue radici culturali-religiose ebraiche, avendo saputo trarre dal suo tesoro "cose nuove e cose vecchie" (Mt 13,52).

È probabile un rapporto tra il vangelo di Mt e l'apostolo omonimo. Siccome tra i Dodici forse solo Matteo, quale pubblicano, aveva più familiarità con la penna, è verosimile che già durante il ministero di Gesù abbia messo in scritto alcuni *lógia* particolarmente incisivi e originali. La testimonianza di Papia, anche se oscura, presuppone un fondamento storico. Lo scriba che ha composto il nostro Mt, interessato a lumeggiare la figura di Gesù quale Maestro, deve avere attinto a piene mani dall'opera menzionata da Papia.

2. *La data di composizione* va collocata tra gli anni 80-90 d.C. Il Mt canonico in genere viene datato dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.), alla quale allude un'espressione nella parabola delle nozze regali (cf. 22,7). L'inserzione del "vangelo dell'infanzia", lo sviluppo della riflessione cristologica, la situazione della comunità matteana, la dipendenza da Mc (o dalla sua fonte) fanno propendere per una datazione tardiva, intorno all'anno 85 d.C.

3. La maggior parte degli studiosi indica Antiochia di Siria come *luogo di composizione* di Mt, perché il cristianesimo vi era ben radicato da qualche decennio (cf. At 11,19-26) ed era notevole la presenza di giudeocristiani. Altri considerano più probabile che sia stato composto in Siria meridionale, dove dimoravano numerosi ebrei, e/o nell'alta Galilea, che formava un'unica provincia amministrativa con la Siria.

Molti giudeocristiani all'approssimarsi della catastrofe di Gerusalemme si erano allontanati dalla Giudea per stabilirsi a Pella, una città della Decapoli. La presenza consistente di cristiani pure in Galilea sembra confermata dalla centralità attribuita da Mt e da Mc a quella regione per l'irradiazione del Vangelo verso tutte le genti.

Siccome il vangelo di Mt riflette un'ambientazione urbana, di solito viene indicata Antiochia di Siria come luogo della sua origine, oppure Damasco; altri propende per Cesarea Marittima, abitata da una popolazione mista di ebrei e pagani.

4. *I destinatari* sono cristiani in prevalenza di origine ebraica. L'evangelista si rivolge a una Chiesa radicata nel giudaismo del primo secolo, che si alimentava abbondantemente alle Scritture, rilette alla luce del Vangelo. L'aggregazione di pagani convertiti alla comunità, l'arrivo di cristiani provenienti da Gerusalemme dettero origine a comunità eterogenee e composite, provocando qualche insofferenza. All'entusiasmo e al fervore della Chiesa primitiva, un cinquantennio dopo l'evento pasquale, era subentrato un atteggiamento di torpore e di tiepidezza, a causa dell'attesa prolungata della parusia del Signore, della catastrofe di Gerusalemme, delle tensioni all'interno della Chiesa. La presenza nella comunità di agitatori, di falsi profeti (7,15-20; 23,11) e di falsi messia (23,24) aveva provocato confusione e smarrimento tra i cristiani.

Capi egoisti e noncuranti del gregge loro affidato, invece di ravvivare la fede e favorire una ripresa della vita cristiana, accrescevano il disagio. A queste difficoltà interne si aggiungeva la crescente ostilità della sinagoga contro i giudeocristiani, discriminati ed emarginati dopo la riorganizzazione farisaica di Jamnia. Venne così a determinarsi un atteggiamento di contrapposizione, come appare da parecchie testimonianze neotestamentarie (cf. At 8,1-3; 26,9ss.; Gv 9,22; 12,42; 16,2). L'evangelista, in questa situazione di difficoltà, appare un pastore zelante per la sua Chiesa, un animatore convinto e coraggioso, che ripropone la fedeltà al Vangelo. Siccome andava accentuandosi la divaricazione dalla sinagoga, era essenziale per i cristiani rinnovare la loro adesione a Cristo e promuovere l'attività missionaria tra le genti. È comprensibile come la chiesa di Matteo, benché radicata nel giudaismo, si opponesse fortemente ad esso, perché i giudei, refrattari alla predicazione del Vangelo, persistevano nel rifiuto di Gesù come Messia, discriminando i cristiani.

## VANGELO DELL'INFANZIA DI GESÙ

Molti esegeti considerano la sezione di Mt 1,1-4,16 come il *Prologo*, nel quale l'evangelista propone l'identità della figura di Gesù. Comunque, i primi due capitoli concernenti la sua infanzia costituiscono una parte caratteristica, che si distingue dal resto del vangelo per lo schematicismo accentuato, per la forma stilizzata e per l'intenso contenuto teologico. Quanto ai dati essenziali, questa composizione di Mt corrisponde a quella parallela di Lc (cc. 1-2), ma se ne differenzia totalmente quanto all'impostazione e al contenuto. Inoltre, più che un "racconto", rappresenta la proclamazione dell'ingresso del Messia nel mondo, cioè la Buona Notizia. Pertanto, risulta appropriato il titolo "Vangelo dell'infanzia".

L'evangelista anticipa in questa sezione tematiche fondamentali. Gesù è il Messia aspettato da secoli, che adempie le profezie dell'AT, le trascende e le illumina di nuova luce: è *il discendente di Davide*, che porta a compimento i vaticini messianici, confluiti nella dinastia regale a partire dalla profezia di Natan (2Sam 7,1-17); è *il discendente di Abramo*, che ricapitola la storia del popolo eletto e rende partecipi tutte le genti della benedizione promessa al patriarca (Gn 12,3);

Gesù è *il dono incomparabile di Dio all'intera umanità*; in lui Dio stesso si rese presente nel mondo (*Emmanuele* = Dio-con-noi). Il concepimento per opera dello Spirito Santo costituisce un segno della sua filiazione divina. La sua origine misteriosa è attribuita all'intervento creativo di Dio, il quale, pertanto, va considerato come unico vero Padre di Gesù, anche in quanto uomo.

Mt collega strettamente il vangelo dell'infanzia con la passione e morte di Gesù. Erode cercò di sopprimere il neonato "re dei giudei"; i capi religiosi dei giudei, all'annuncio della sua nascita, invece di affrettarsi per andare ad ossequiarlo, preferirono ignorarlo, perché la sua comparsa costituiva una minaccia per i loro interessi mondani. Più tardi lo avrebbero consegnato in mano ai pagani per farlo crocifiggere; poi cercarono di occultarne il trionfo pasquale, corrompendo le guardie poste al sepolcro perché mentissero (Mt 28,11-15). Ma al potere oppressivo degli uomini si contrappose l'onnipotenza di Dio, che salvò Gesù dalla ferocia di Erode, facendolo sfuggire dalle sue insidie.

Il Risorto sarebbe apparso ai discepoli sul monte della Galilea, rivestito di splendore e gloria, in pieno possesso delle sue prerogative regali sull'universo intero. Ad essi avrebbe affidato il mandato di evangelizzare tutte le genti (28,16-20). Gesù, designato come l'"Emmanuele" (1,23), avrebbe assicurato ai discepoli la sua presenza perenne tra di loro: "Io-sono-con-voi tutti i giorni" (28,20).

Nel primo capitolo Mt propone l'origine (= "genesì") di Gesù, nel secondo descrive la manifestazione del Messia ai magi, quale preludio dell'adesione al Vangelo di pagani e del rifiuto da parte della maggioranza dei giudei.

1. Quanto alla *struttura*, si può considerare la genealogia (1,1-17) come un proemio; seguono cinque episodi, che costituiscono la rilettura attualizzante di altrettante citazioni bibliche (1,18-2,23). Un altro schema, basato sul contenuto teologico, propone due articolazioni: 1) l'identità di Gesù (c. 1); 2) la manifestazione del Messia (c. 2). L'identità di Gesù viene illustrata secondo una duplice angolatura: 1) genesi umana (1,1-17), 2) genesi divina (1,18-25).

La parola-gancio "origine" (= genesi) all'inizio delle due pericopi (vv. 1.18) indica la duplice origine di Gesù, cioè quella umana con la genealogia e quella soprannaturale per opera dello Spirito Santo, che segna l'inizio di una nuova creazione. Nel secondo capitolo l'evangelista descrive l'epifania messianica di Gesù, riconosciuto e venerato dai magi, quali rappresentanti dei pagani, perseguitato da Erode e rifiutato dai giudei.

2. L'*origine* di questa sezione di Mt è problematica. Basta un confronto con il racconto parallelo di Lc per rendersi conto delle notevoli differenze. I due "vangeli dell'infanzia" non ebbero origine dalla tradizione apostolica, che iniziava con la predicazione del Battista (cf. At 1,21-22; 10,37), ma si formarono in modo autonomo in ambienti cristiani differenti. Forse Mt ha attinto da fonti preesistenti alcuni spunti sull'infanzia di Gesù, e li ha elaborati in modo personale, conferendo al racconto un'impronta letteraria originale e un forte spessore cristologico.

3. La *storicità* del vangelo dell'infanzia è controversa, perché si tratta di una composizione tardiva, contrassegnata da un particolare interesse dottrinale, frutto di una prolungata riflessione sul mistero del Cristo. Dapprima la Chiesa concentrò la sua attenzione sull'evento pasquale; in un secondo tempo incominciò a interessarsi dei detti e delle gesta di Gesù, dando origine a delle raccolte, in seguito utilizzate dagli evangelisti.

I racconti dell'infanzia rappresentano lo stadio finale nella formazione dei vangeli e appaiono avvolti da un alone di mistero, che in Mt si caratterizza per la tensione drammatica. Con questo non se ne esclude la storicità essenziale, concernente soprattutto la filiazione divina, la messianicità, la concezione verginale di Gesù, la nascita da Maria e la paternità legale di Giuseppe.

Mt si è avvalso dei metodi ermeneutici giudaici per comporre il suo racconto, che rappresenta un esempio tipico di "teologia narrativa", ossia di "*haggadà* (= narrazione) cristiana". Il centro d'interesse non è costituito dalla Torà, bensì dall'evento-Cristo, che con la sua opera la portò a "compimento" la Legge mosaica.

4. Il *confronto* tra l'infanzia narrata da Mt e quella riportata da Lc ne evidenzia le divergenze. Lo *stile* di Mt è schematico, ieratico, essenziale; quello di Lc ha un tono familiare e idilliaco. In Mt gli episodi si susseguono in modo serrato e stereotipo; Lc mette a confronto la figura del Battista con quella di Gesù con i dittici degli annunci e delle nascite. Mt appesantisce il testo con numerose cita-

zioni della Scrittura; in Lc si riscontra una sola citazione esplicita, ma secondaria (2,23), benché tutta la sua composizione sia intessuta di reminiscenze bibliche.

5. Il *contenuto* dei due racconti è diverso. Mt inizia con la genealogia di Gesù, che Lc sposta dopo il battesimo (3,23-38). L'annuncio dell'angelo apparso in sogno a Giuseppe, la venuta dei magi con gli episodi connessi, non hanno alcun riscontro nella composizione lucana. Il racconto di Lc si apre con l'annuncio dell'angelo Gabriele a Zaccaria, mentre esercitava il culto nel tempio a Gerusalemme, e si conclude con il ritrovamento di Gesù nel tempio.

6. Il *quadro geografico* proposto da Mt si differenzia notevolmente da quello di Lc. Mt dà risalto alla città di Betlemme, che nomina ben cinque volte; Gerusalemme, la città degli uccisori di Gesù, ricorre appena due volte. Lc, al contrario, conforme alla sua "geografia teologica", apre il racconto con il rito dell'offerta quotidiana dell'incenso nel tempio di Gerusalemme, il cuore di tutto il giudaismo. Con gli episodi della presentazione e dello smarrimento di Gesù fa convergere tutta la composizione verso la Città Santa, l'epicentro della storia della salvezza, da dove il Vangelo sarebbe stato diffuso in tutto il mondo.

7. Per quanto concerne gli *attori*, Mt, in sintonia con la mentalità ebraica, fa emergere la figura paterna di Giuseppe, benché solo padre legale; Lc, invece, mette in primo piano la madre, Maria. Mt menziona personaggi altolocati, per lo più ostili a Gesù; Lc presenta attorno alla sua culla persone semplici e umili, tra le quali varie donne, ricolme di Spirito Santo e traboccanti di gioia per la venuta del Messia. Le rivelazioni dall'alto in Mt vengono comunicate normalmente a Giuseppe da "un angelo del Signore, in sogno". Secondo Lc, appare l'angelo Gabriele prima a Zaccaria e sei mesi dopo a Maria; infine, un angelo, al quale si unisce una schiera dell'esercito celeste, annuncia ai pastori la nascita del Messia a Betlemme.

8. L'*impostazione dottrinale* è differente. Tutto il racconto lucano dell'infanzia è contrassegnato dall'abbondanza dei carismi dello Spirito Santo e dal motivo della gioia messianica per la comparsa del Salvatore del mondo; in Mt, al contrario, prevale un'atmosfera cupa. L'angoscia di Giuseppe, la ricerca del Neonato da parte dei magi, il disinteresse degli scribi, il turbamento di tutta Gerusalemme, la ferocia di Erode, la strage degli innocenti e la fuga in Egitto prefiguravano chiaramente la sorte del Messia rifiutato e crocifisso.

Pertanto, la prospettiva teologica dei due "vangeli dell'infanzia" risulta diversa. A Mt premeva di sottolineare il compimento delle Scritture con la venuta del Messia. Nonostante la resistenza opposta dai capi dei giudei, Dio avrebbe manifestato attraverso di lui la sua bontà misericordiosa, attuando il suo disegno salvifico per il mondo intero. Lc è interessato alla "storia della salvezza" universale; pertanto, pone l'accento sul progetto di Dio in favore di tutta l'umanità a partire dalla creazione del primo uomo.

### Esordio e Genealogia (1,1-17)

L'evangelista introduce il suo lavoro con questa pagina austera. Scorrendo la lista degli antenati di Gesù, forse si resta infastiditi per la filza monotona di nomi in parte sconosciuti e dal suono sgradevole per il nostro orecchio (cf. la trascrizione approssimativa nel passo parallelo di Lc 3,3-38). Si tratta comunque d'una sintesi della storia della salvezza, interamente preordinata da Dio alla venuta del Messia.

Matteo sottolinea fin dall'inizio l'appartenenza di Gesù alla stirpe regale di Davide e il suo inserimento nella discendenza di Abramo. La genealogia non va intesa in senso puramente biologico. L'evangelista è interessato soprattutto alla sua valenza teologica: Gesù porta a compimento le promesse messianiche, nonostante le resistenze e l'infedeltà degli uomini. Dio, pur rispettando il cammino lento dell'umanità, ha guidato la storia con libertà sovrana, scegliendo alcune persone per il suo disegno di salvezza universale.

La *composizione letteraria* della genealogia si articola in tre punti: intestazione (v. 1), elenco degli antenati di Gesù (vv. 2-16), conclusione (v. 17). Il verbo "generò", che ricorre 39 volte, collega i vari anelli della genealogia. Il ritmo incalzante della serie delle generazioni è interrotto con qualche annotazione e con l'inserzione di cinque donne nell'albero genealogico, una cosa inconsueta per la mentalità ebraica.

Il *genere letterario* genealogico non implicava la lista completa degli antenati, conforme alla discendenza biologica. La genealogia aveva lo scopo di garantire l'appartenenza di un individuo a una famiglia o ad un clan; talvolta indicava soltanto un rapporto tribale o politico con popolazioni confinanti (cf. Gn 25,1-4). Al tempo di Esdra e Neemia le genealogie assunsero grande importanza in Israele, a causa della proibizione di contrarre il matrimonio con donne straniere (cf. Esd 9-10). Si presuppone che Mt e Lc le abbiano redatte con serietà. La Chiesa primitiva non ebbe difficoltà ad accoglierle, nonostante le notevoli divergenze. Resta però oscuro il criterio con cui furono redatte.

L'*esattezza storica* della lista degli antenati di Gesù risulta problematica, data la discrepanza tra le due genealogie. Mt segue la linea discendente da Abramo fino a Gesù; Lc risale da Gesù fino ad Adamo e a Dio; Mt elenca 42 nomi, Lc 78. Dopo Davide le due genealogie riportano nomi diversi, salvo quelli di Salatiel, Zorobabele e Giuseppe. Lo schematismo di Mt appare artificioso: per ottenere il numero di quattordici generazioni da Davide alla deportazione, dopo *Ioram* omette il nome di tre re, di Acazia, Ioas, Amazia; dopo *Giosia* tralascia quello di Ioakim. Nel terzo gruppo è necessario inserire il nome di Maria.

Ecco alcune delle varie ipotesi per spiegare la divergenza tra Mt e Lc. 1) Mt redige la genealogia di Giuseppe, Lc quella di Maria. 2) Maria era figlia erede, perché figlia unica; Giuseppe, sposandola, entrò a far parte della sua famiglia, adottandone pertanto la genealogia. 3) Giulio Africano (240 d.C.) si rifà alla legge del levirato (cf. Dt 25,5-6). Eli morì senza figli; Giacobbe, suo fratello da parte della madre Esta, ne sposò la moglie e generò Giuseppe, considerato giuridicamente figlio di Eli. Lo stesso si sarebbe verificato per Salomone e Natam, figli di Davide, ma nati da madre diversa.

Si tratta di spiegazioni insufficienti; è preferibile cogliere il significato teologico delle due genealogie, inteso da Mt e Lc per sottolineare la messianicità di Gesù. Comunque, la sua discendenza da Davide è affermata spesso nel NT, nonostante la sua origine "anomala". La nascita di Gesù dalla Vergine, senza concorso d'uomo, segna una rottura nell'albero genealogico. Tuttavia Mt e Lc ne affermano la discendenza davidica, suggerendo il superamento della prospettiva dinastica nella venuta del Cristo, il dono più grande fatto da Dio all'umanità.

**v. 1** Questo versetto sembra costituire l'intestazione di tutto il vangelo e non solo il titolo della genealogia. Vengono enunciati due temi fondamentali: la discendenza davidica di Gesù, che ne garantisce la messianicità, e la prospettiva della salvezza universale. In Gesù si adempivano le profezie messianiche, che dopo l'oracolo di Natan (2Sam 7,8-16) erano confluite nella famiglia davidica, e le promesse fatte ad Abramo: "Diventerai una benedizione... In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12,2-3); "Ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò" (Gn 17,5; cf. 18,18; 22,18).

**vv. 2-16** L'arido elenco di nomi ricapitola in forma estremamente sintetica la storia del popolo dei patriarchi, prescelto liberamente da Dio per la venuta del Messia.

L'inserimento nella genealogia di *quattro donne*, oltre a *Maria*, costituisce una novità rispetto ai modelli biblici. Sono state proposte varie spiegazioni: 1) Mt ha introdotto queste donne peccatrici per alludere alla remissione dei peccati per opera di Gesù. Non si vede però come si possa considerare tale Rut. 2) L'evangelista menziona quattro donne di origine straniera per precludere alla conversione dei pagani. 3) Esse divennero madri in Israele in modo inconsueto, concependo figli prodigiosi, grazie all'intervento di Dio. La loro maternità "anomala" prefigurava il concepimento verginale di Gesù per opera dello Spirito Santo. L'iniziativa divina, che si era manifestata più volte nel corso della storia della salvezza, raggiunse il culmine con la "genesì" del Messia.

*Giuseppe*, benché padre putativo, come risulta dal brano seguente, conferì a Gesù la discendenza davidica. Per la prassi giuridica del tempo, aveva più importanza l'appartenenza legale a una famiglia o a un gruppo, anziché il legame biologico del sangue. La discendenza materna aveva un valore secondario. Nessun testo del NT afferma l'appartenenza di Maria alla stirpe davidica; anzi, la parentela con Elisabetta (Lc 1,36) sembra suggerire la sua origine dalla famiglia sacerdotale di Aronne.

**v. 17** Il *triplice* raggruppamento di *quattordici generazioni* è interpretato diversamente: 1) Il valore numerico ebraico delle consonanti del nome di Davide corrisponde a 14 (DaWiD = 4 + 6 + 4); ora, per Mt Gesù, il Messia, è il re davidico per eccellenza (tre volte Davide = 3 x 14). 2) Mt ha computato le generazioni da Abramo a Davide, che sono effettivamente quattordici; poi ha modellato artificialmente le altre due serie su questo numero. 3) Mt si rifà alla settimana genesiaca: Gesù segna l'inizio della settima settimana della storia, rapportata a una "nuova creazione". I tre gruppi di quattordici generazioni corrispondono alle sei settimane che hanno preceduto la sua venuta (3 x 14 = 6 x 7). La prima ipotesi sembra la più plausibile.

## VANGELO DELL'INFANZIA DI GESÙ

### Esordio e Genealogia

**Mt 1.** <sup>1</sup> Libro dell'origine di Gesù Cristo, (cf. v. 16) figlio di Davide, figlio di Abramo. (cf. Lc 3,34)

<sup>2</sup> Abramo generò Isacco,

Isacco generò Giacobbe,

Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,

<sup>3</sup> Giuda generò Fares

e Zara da Tamar,

Fares generò Esrom,

Esrom generò Aram, (vv. 13.12)

<sup>4</sup> Aram generò Aminadab,

Aminadab generò Naasson,

Naasson generò Salmon,

<sup>5</sup> Salmon generò Booz da Racab,

Booz generò Obed da Rut,

Obed generò Iesse,

<sup>6</sup> Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone dalla (donna) di Uria,

<sup>7</sup> Salomone generò Roboamo, (v. 4)

Roboamo generò Abia (v. 3),

Abia generò Asaf,

<sup>8</sup> Asaf generò Giosafat, (v. 2)

Giosafat generò Ioram,

Ioram generò Ozia,

<sup>9</sup> Ozia generò Ioatam,

Ioatam generò Acaz,

Acaz generò Ezechia,

<sup>10</sup> Ezechia generò Manasse,

Manasse generò Amos,

Amos generò Giosia,

<sup>11</sup> Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli al (tempo della) deportazione di Babilonia.

<sup>12</sup> Dopo la deportazione di Babilonia, Ieconia generò Salatiel,

Salatiel generò Zorobabele, (cf. Lc 3, 27)

<sup>13</sup> Zorobabele generò Abiud,

Abiud generò Eliakim,

Eliakim generò Azor,

<sup>14</sup> Azor generò Sadok,

Sadok generò Achim,

Achim generò Eliud,

<sup>15</sup> Eliud generò Eleazar,

Eleazar generò Mattan,

Mattan generò Giacobbe,

<sup>16</sup> Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo.

<sup>17</sup> Dunque, tutte le generazioni da Abramo fino a Davide

(sono) quattordici generazioni,

e da Davide fino alla deportazione di Babilonia

quattordici generazioni,

e dalla deportazione di Babilonia al Cristo

quattordici generazioni.

**Lc 3.** <sup>3</sup> E lo stesso Gesù, cominciando (il ministero), era di circa trent'anni, essendo figlio, come si credeva, di Giuseppe, di Eli,

<sup>24</sup> di Matthàt, di Leui, di Melchi, di Iannai,

di Giuseppe,

<sup>25</sup> di Mattathiu, di Amòs, di Naùm, di Eslì,

di Naggài,

<sup>26</sup> di Màath, di Mattathiu, di Semein, di Iosèch,

di Iodà,

<sup>27</sup> di Ioanàn, di Resà, di Zorobabèl, di Salathièl,

di Nerì,

<sup>28</sup> di Melchì, di Addì, di Kosàm, di Elmadàm, di Er,

<sup>29</sup> di Iesù, di Eliézer, di Iorìm, di Maththàt, di Leuì,

<sup>30</sup> di Simeòn, di Iùda, di Iosèf, di Ionàm,

di Eliakim,

<sup>31</sup> di Meleà, di Mennà, di Mattathà, di Nathàm,

di Dauìd,

<sup>32</sup> di Iessai, di Iobèd, di Bòos, di Salà, (v. 31)

di Naassòn,

<sup>33</sup> di Aminadàb, di Admìn, di Arnì, di Esròm,

di Fàres, di Iùda,

<sup>34</sup> di Iakòb, di Isaàk, di Abraàm, di Thàra,

di Nachòr,

<sup>35</sup> di Serùch, di Ragaù, di Falek, di Eber, di Salà,

<sup>36</sup> di Kainàm, di Arfaxàd, di Sem, di Nòe, di Làmech,

<sup>37</sup> di Mathusalà, di Enòch, di Iàret, di Maleleèl,

di Kainàm,

<sup>38</sup> di Enòs, di Sèt, di Adàm, di Dio.

**Mt 1,16** Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù, detto Cristo: P<sup>1</sup> N B C L W 33 565 892 1006 *al Byz vl(aur f ff<sup>1</sup>) vg syr(p h) co GNT*: Giuseppe, al quale la promessa sposa vergine Maria generò Gesù: Θ f<sup>13</sup> vl(pl): Giuseppe, al quale era promessa sposa la vergine Maria, generò Gesù: syr(s) ||

### Nascita di Gesù (1,18-25)

Questo brano costituisce il punto focale del Vangelo dell'infanzia. Mt ha indicato l'origine umana di Gesù con l'elenco degli antenati, qui ne afferma quella soprannaturale. Dio dà inizio a un nuovo corso della storia con un atto "creativo", che trascende l'ordine naturale: Maria concepisce il figlio per opera dello Spirito Santo. Tuttavia, Giuseppe ha un ruolo importante, perché conferisce a Gesù la paternità legale, inserendolo nella stirpe davidica, un requisito essenziale per il Messia. Però la discendenza davidica è superata dalla sua "origine" divina; infatti, la sua regalità durerà sino alla fine del mondo (cf. 2Sam 7,16; Mt 28,18.20).

**v. 18** Mt collega strettamente l'origine umana con quella divina di Gesù ripetendo l'espressione "origine di Gesù Cristo" (cf. v. 1). Il suo concepimento avvenne prima delle nozze, quando Maria era ancora "promessa sposa". La prassi matrimoniale ebraica comportava due fasi, il fidanzamento, detto per convenzione "sposalizio" (*kiddusshim*) e le "nozze": nella prima fase veniva stipulato il contratto matrimoniale, che aveva valore giuridico di coniugio; nella seconda, le nozze segnavano l'inizio della coabitazione. In caso di rottura dello "sposalizio", era prescritto l'atto di ripudio. L'infedeltà della promessa sposa era equiparata all'adulterio (cf. Dt 22,23-27).

**v. 19** Giuseppe, venuto a conoscenza del concepimento misterioso di Maria, da uomo "giusto" non voleva interferire nell'azione arcana di Dio; perciò "decise di ripudiarla di nascosto".

**vv. 20-22** L'evangelista ricorre allo schema degli annunci per definire il ruolo di Giuseppe. Questi riceve da Dio il mandato di accogliere in casa Maria come sposa e di "imporre" il nome a Gesù, ciò che in senso biblico implicava il conferimento della paternità legale. *Gesù* significa "JHWH salva", un nome che preludeva alla sua missione redentrice.

**v. 23** È la prima "citazione di compimento" che collega l'avvento del Cristo alle Scritture. Con la profezia dell'*alma* (= donna giovane, probabilmente in riferimento alla moglie di Acaz) che concepisce e partorisce un figlio, Isaia offriva al re incredulo un segno della protezione divina sulla Città Santa, minacciata dai re di Damasco e di Samaria. Un suo discendente, e non uno straniero, avrebbe regnato sul trono davidico, vaticinato perenne per bocca del profeta Natan (2Sam 7,12-16). L'evangelista rilegge l'oracolo in chiave cristologica: Gesù, dono incomparabile di Dio a tutta l'umanità, è realmente il Dio-connoi. Infatti, inviando il proprio Figlio, Dio si rese presente nel mondo per donare la salvezza. Mt, inoltre, riferisce l'oracolo anche al concepimento verginale di Gesù. Comunque, l'accento del racconto, più che sulla verginità di Maria, cade sulla paternità esclusiva di Dio Padre nei confronti di Gesù, espressa pedagogicamente anche dalla sua origine umana "anomala".

**vv. 24-25** Giuseppe esegue il mandato divino: accoglie Maria nella sua casa e impone il nome a Gesù, conferendogli così a tutti gli effetti la paternità giuridica e la discendenza davidica. Con l'eufemismo "non la conosceva", l'evangelista indica la verginità di Maria fino alla nascita di Gesù, ma senza escluderla per il periodo successivo, come si evince dal resto del vangelo e come ha sempre attestato la tradizione della Chiesa.

### Visita dei magi (2,1-12)

Fin dalla nascita di Gesù si profila il rifiuto del Messia da parte del suo popolo e la conversione dei pagani, rappresentati dai magi. La sua comparsa nel mondo provocò reazioni contrastanti. I magi, benché stranieri, docili all'ispirazione divina, si misero in cammino per rendere omaggio al neonato "re dei giudei"; giunti a lui, "lo adorarono", prefigurando l'adesione dei gentili al Vangelo. I capi religiosi dei giudei, in possesso delle Scritture, non li seguirono. Conoscendo la gelosia e la crudeltà del re Erode, restarono come paralizzati dalla paura insieme con tutta Gerusalemme. La loro fede negli oracoli dei profeti, che da secoli avevano vaticinato la venuta dell'"Unto del Signore" per salvare Israele, naufragò miseramente. Il titolo "il re dei giudei", dato dai magi, ricompare affisso da Pilato sulla croce per motivare la condanna di Gesù, provocata dalle autorità giudaiche.

La nascita a Betlemme confermava la discendenza davidica di Gesù: da lì secondo le Scritture doveva "uscire un capo" (Mi 5,1), il pastore d'Israele. L'arrivo dei magi a Gerusalemme insospettì Erode, il quale pensò subito di sopprimere il presunto rivale. Ma Dio fece fallire il suo piano. Alla visita dei magi sono strettamente collegati i tre episodi successivi: la fuga in Egitto, la strage degli Innocenti, il ritorno di Gesù dall'Egitto e la sua dimora a Nazareth.

Il racconto dei magi appare avvolto da un alone di mistero. Mt, pur rifacendosi a tradizioni particolari, era più interessato al significato teologico che all'esattezza cronachistica dell'episodio, che evocava la predizione d'Isaia sul pellegrinaggio gioioso dei popoli verso Gerusalemme (60,1-9).

**v. 1** *Erode* il Grande, di origine idumea, regnò sulla Palestina dal 37 al 4 a.C. Fu un despota sospettoso e crudele persino con i familiari: fece trucidare tre figli e la moglie Mariamne. Il monaco Dionigi il Piccolo (525 d.C.) computò l'anno 754 dalla fondazione di Roma come il primo dopo Cristo. Erode morì nel 4 a.C.; la nascita di Gesù va collocata tra il 7 e il 5 a.C.

*I magi* compaiono come personaggi misteriosi: non se ne conosce il numero, il luogo di provenienza. Nel mondo medopersiano esisteva una nobile casta sacerdotale, che si dedicava allo studio dell'astrologia e delle scienze sacre. Mt li circonda di grande rispetto, però non li dice re. Attraverso la contemplazione del creato essi si avvicinarono al vero Dio; ma solo dalle Scritture conobbero la via sicura per giungere al Messia.

**v. 2** L'apparizione della *stella*, più che rapportarsi a un fenomeno astronomico, assume una valenza simbolica. Mt intende alludere alla "stella che spunta da Giacobbe", preannunziata dal profeta pagano Balaam, in riferimento alla regalità di Davide e, pertanto, implicitamente al Messia (cf. Nm 24,17).

**vv. 3-6** Giuseppe Flavio conferma l'ossessione maniacale di Erode, che sospettava continui complotti per detronizzarlo. Si spiega così il terrore degli abitanti di Gerusalemme. Mt modifica il testo del profeta Michea per sottolineare l'importanza assunta da Betlemme per la nascita del Messia: non si poteva più considerarla un piccolo villaggio rispetto alle altre città di Giuda.

**vv. 7-8** L'ombra della croce incominciava a profilarsi sulla sorte del Messia, cercato a morte da Erode e ignorato dai giudei.

**Annuncio a Giuseppe e nascita di Gesù**

**Mt 1.** <sup>18</sup> Ora, l'origine di Gesù Cristo era così:

sua madre Maria, essendo promessa sposa a Giuseppe, prima che essi andassero (ad abitare) insieme, si trovò d'aver (concepito) in grembo da Spirito Santo.

<sup>19</sup> Ora, Giuseppe suo sposo, essendo giusto e non volendo denunciarla, decise di ripudiarla di nascosto.

<sup>20</sup> Ora, mentre egli pensava a queste cose, ecco, un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con (te) Maria, la tua sposa; perché quello (che è stato) generato in lei è da Spirito Santo. <sup>21</sup> Ora, *partorirà un figlio e (tu) chiamerai il suo nome Gesù:*

egli infatti salverà il suo popolo dai loro peccati».

<sup>22</sup> Ora, tutto questo è avvenuto affinché si compisse ciò che fu detto dal Signore per mezzo del profeta che dice:

<sup>23</sup> *Ecco, la vergine avrà in grembo e partorirà un figlio, e chiameranno il suo nome Emmanuele* (Is 7,14), che tradotto significa "Dio con noi".

(cf. vv. 18c.20d)

<sup>24</sup> Ora, Giuseppe, alzatosi dal sonno, fece come gli aveva prescritto l'angelo del Signore e prese con (sé) la sua sposa;

<sup>25</sup> e non la conosceva finché partorì un figlio; e chiamò il suo nome Gesù.

**Lc 2.** <sup>7</sup> E partorì il suo figlio primogenito...

<sup>21</sup> ... E il suo nome fu chiamato Gesù, (come era stato) chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel ventre.

**Visita dei Magi**

**Mt 2.** <sup>1</sup> Ora, essendo nato Gesù a Betlemme della Giudea, nei giorni del re Erode,

ecco, dei Magi da Oriente giunsero a Gerusalemme, <sup>2</sup> dicendo: «Dov'è il (neo)nato re dei giudei che è stato partorito? Infatti, abbiamo visto la sua stella al sorgere e siamo venuti ad adorarlo».

<sup>3</sup> Ora, udendo (ciò), il re Erode fu turbato e tutta Gerusalemme con lui,

<sup>4</sup> e radunati tutti i gran sacerdoti e scribi del popolo, si informava da loro dove doveva nascere il Cristo.

<sup>5</sup> Ora, essi gli dissero: «A Betlemme della Giudea; così infatti sta scritto per mezzo del profeta: [cf. Gv 7,41-42]

<sup>6</sup> *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei per nulla la più piccola tra i capoluoghi di Giuda; da te infatti uscirà un capo* (Mi 5,1), *che pascolerà il mio popolo, Israele»* (2Sam 5,2).

<sup>7</sup> Allora Erode, chiamati di nascosto i Magi, si fece precisare da loro il tempo in cui era apparsa la stella,

<sup>8</sup> e mandandoli a Betlemme, disse:

«Essendo andati, investigate accuratamente sul bambino;

**Annuncio a Maria**

**Lc 1.** <sup>26</sup> Ora, nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, che (aveva) nome Nazareth,

<sup>27</sup> a una vergine, promessa sposa a un uomo, che (aveva) nome Giuseppe, della casa di Davide,

e il nome della vergine (era) Maria. (cf. v. 35)

<sup>28</sup> Ed entrato da lei disse: «Gioisci, piena di grazia, il Signore (è) con te!». <sup>29</sup> Ora, ella fu molto turbata per la parola e si domandava che saluto fosse questo.

<sup>30</sup> E l'angelo le disse:

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

<sup>31</sup> Ed ecco,

concepirai *nel grembo e partorirai un figlio* (Gn 16,11), *e chiamerai il suo nome Gesù* (Is 7,14). <sup>32</sup> Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il *trono* di Davide, suo padre, <sup>33</sup> e regnerà sulla casa di Giacobbe *per i secoli* e il suo *regno non avrà fine»* (2Sam 7,16; Is 9,6). <sup>34</sup> Ora, Maria disse all'angelo:

«Come sarà questo, poiché non conosco uomo?».

<sup>35</sup> E rispondendo l'angelo le disse:

«(Lo) Spirito Santo verrà su di te, e (la) potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò anche quello che nascerà santo, sarà chiamato Figlio di Dio.

<sup>36</sup> Ed ecco, Elisabetta, la tua parente,

anche lei ha concepito un figlio nella sua vecchiaia, e questo mese è il sesto per lei, che (era) chiamata sterile;

<sup>37</sup> *poiché nessuna cosa sarà impossibile a Dio»* (Gn 18,14).

<sup>38</sup> Ora, Maria disse: «Ecco la serva del Signore; avvenga a me secondo la tua parola». E l'angelo (se ne) andò da lei.

**Annuncio ai pastori**

**Lc 2.** <sup>8</sup> E c'erano dei pastori in quella regione, che pernottavano nei campi e vegliavano (durante) le veglie della notte sul loro gregge.

<sup>9</sup> E un angelo del Signore si presentò loro e la gloria del Signore li circondò di luce, e temettero di timore grande.

<sup>10</sup> E disse loro l'angelo: «Non temete! Ecco, infatti, vi annuncio una gioia grande, che sarà per tutto il popolo,

<sup>11</sup> poiché oggi è nato per voi (il) Salvatore,, che è Cristo Signore, nella città di Davide.

<sup>12</sup> E questo (è) per voi il segno: troverete un bimbo avvolto in fasce e giacente in una mangiatoia».

<sup>13</sup> E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodavano Dio e dicevano:

<sup>14</sup> «Gloria (è) negli altissimi (cieli) a Dio e in terra pace agli uomini della (sua) benevolenza».

<sup>15</sup> E avvenne (che), quando gli angeli (se ne) furono andati da loro al cielo, i pastori si dicevano gli uni gli altri:

«Passiamo dunque fino a Betlemme e vediamo questa parola-evento che è accaduta, che il Signore ci ha fatto conoscere».

**Mt 1,25** Un figlio: N B Z<sup>vid</sup> 071<sup>vid</sup> f<sup>1</sup> f<sup>13</sup> 33 vl(pl) syr(s c) (sa bo) mae geo GNT: il suo figlio primogenito: (cf. Lc 2,7) C D W 087 892 1006 1241 Byz vl(aur f ff<sup>1</sup> q) vg syr(p h) arm æth Diat || **Lc 2,14** Agli uomini della (sua) benevolenza: N\* A B\* D W vl(d) vg<sup>w</sup> sa Cyr-J GNT: agli uomini (la sua) benevolenza: N<sup>2</sup> B<sup>2</sup> L Θ Ξ Ψ f<sup>1</sup> f<sup>13</sup> 565 892 1241 1342 Byz syr bo arm æth geo Eus: agli uomini di buona volontà: 372 vl vg(clem) Hil ||

**vv. 9-11** La riapparizione della stella riempì di gioia i magi. Anche nel racconto di Mt, caratterizzato da una fosca atmosfera di paura e di insidie mortali, compare il motivo della gioia, che impregna l'intera infanzia lucana. I doni di *oro e incenso e mirra* alludano alla pacifica invasione di Gerusalemme da parte degli abitanti di Madian e di Efa (Is 60,6), e alla venuta dei re di Tarsis, delle isole, dell'Arabia e di Saba, che avrebbero offerto tributi al Messia, prostrandosi dinanzi a lui (Sal 72,10-11). I padri della Chiesa videro simboleggiate la regalità di Gesù nell'oro, la divinità nell'incenso, l'umanità sofferente nella mirra.

### Fuga in Egitto (2,13-15)

La venuta dei magi costituisce il primo atto di un dramma. Il secondo atto consta di tre scene, scandite da altrettante citazioni di compimento, quale commento teologico. Il filo conduttore che unisce i seguenti tre quadri è dato dal confronto che Mt stabilisce tra la figura di Gesù e le vicende storiche d'Israele. Gesù è presentato come il nuovo Mosè, perseguitato da un altro faraone, da Erode, ma soccorso da Dio. Egli avrebbe rinnovato le gesta di Mosè, attuando l'esodo definitivo del popolo di Dio nella vera Terra promessa.

JHWH aveva denominato Israele suo "figlio primogenito" (Es 4,22), l'aveva preso sotto la sua protezione, compiendo con la mediazione di Mosè gesta straordinarie, per liberarlo dalla schiavitù d'Egitto. Osea, nel passo citato nel v. 15, si riferisce a tale intervento salvifico di Dio in favore del suo popolo. Mt rilegge in chiave cristologica questo testo: il rapporto filiale del popolo di Dio è ora assunto da Gesù, che rivive nella propria esistenza la storia dei discendenti dei patriarchi. Indicato sopra come figlio di Davide, figlio di Abramo, l'Emmanuele, ora è detto "Figlio di Dio", espressione culminante che esprime la sua vera identità. I capi dei giudei lo avrebbero eliminato, perché rivendicò per sé tale dignità trascendente (Mt 26,64; cf. Gv 19,7).

Come Mosè, Gesù è perseguitato e cercato a morte. Per sfuggire alla ferocia di Erode, è portato in Egitto. Il Padre soccorre il Figlio amato, come accadrà nella Pasqua di risurrezione, quando lo glorificherà, facendolo trionfare in modo definitivo sul male e sulla morte per la salvezza del mondo.

**v. 13** Per la seconda volta l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe. L'evangelista redige il ritorno di Gesù dall'Egitto con il medesimo schema letterario. La sua vita era sotto la protezione del Padre, il quale rese vani i progetti di Erode. L'Egitto, luogo di schiavitù per gli ebrei, ne divenne pure il rifugio per numerosi perseguitati politici, come per Geroboamo (1Re 11,40), Uria (Ger 26,21), Onia IV.

**v. 14** La rilettura cristologica del passo di Osea riflette un'intuizione profonda della Chiesa primitiva: Gesù ricapitolò in sé tutta la storia della salvezza. Le vicende del popolo eletto, non certo per meriti particolari ma per scelta libera e gratuita di Dio, furono da lui preordinate alla venuta del Messia, verso il quale convergevano le Scritture: l'umanizzazione del Figlio di Dio, la sua esistenza terrena rappresentavano la piena attuazione delle promesse fatte ai patriarchi e di tutte le profezie contenute nell'AT (cf. Lc 24,44; Gv 5,46-47).

### Strage degli Innocenti (2,16-18)

Mentre per la scena precedente l'evangelista ha riletto in senso cristologico l'esodo d'Israele dall'Egitto, ora si riferisce all'esilio babilonese. Gesù rivisse i due eventi più tragici della storia del suo popolo. Mt riporta qui un passo di Geremia: il lamento di Rachele per la deportazione dei "suoi figli" in Babilonia. Gesù, il giusto per eccellenza, perseguitato ingiustamente dai nemici, ricapitolò in modo eminente le tribolazioni del popolo di Dio. Egli assunse tutte le persecuzioni e sofferenze dei pii israeliti, dei "poveri di JHWH". Dio aveva liberato gli ebrei dall'Egitto (1250 ca. a.C.) e dall'esilio babilonese (538 a.C.); così attraverso la morte di Gesù avrebbe procurato la salvezza al "suo popolo", alla comunità dei credenti nel Redentore (Mt 1,21).

La strage degli Innocenti prefigurava la sua passione e la morte infamante in croce, che sarebbe sfociata nella vittoria con l'evento pasquale della risurrezione. Anche i suoi discepoli, benché calunniati e perseguitati, avrebbero conseguito la salvezza eterna con l'instaurazione definitiva del regno di Dio nella parusia gloriosa del Figlio dell'uomo.

L'eccidio dei bambini non è ricordato da altre fonti, ma non c'è motivo per dubitare della sua attendibilità storica, data l'indole sanguinaria di Erode. Betlemme era un villaggio di appena mille abitanti circa, pertanto, i bambini uccisi poterono aggirarsi intorno alla ventina.

### Ritorno dall'Egitto (2,19-23)

È la terza scena del dramma. Gesù continua a rivivere l'esperienza storica del suo popolo. Giuseppe, per mandato divino, deve ritornare con il bambino e la madre nella "terra d'Israele". Tuttavia, non poté stanziarsi nella Giudea, che per Mt simboleggiava l'Israele incredulo, perché la maggioranza dei giudei persisteva nel rifiuto del Messia. La Giudea era governata da Archelao, più crudele del padre Erode. Giuseppe, conformandosi alla nuova comunicazione divina avuta in sogno, si recò in Galilea, una regione lontana dal centro del potere, composta da popolazione mista, per la presenza di numerosi pagani. Gesù avrebbe esercitato là gran parte del ministero pubblico. La sua dimora a Nazareth, un villaggio insignificante e oscuro, corrispondeva al disegno di Dio, che aveva predisposto l'attuazione della salvezza universale attraverso il messianismo umile del Servo sofferente di JHWH; ciò avrebbe provocato l'indurimento dei giudei, ma agevolato l'ingresso dei gentili nella Chiesa.

**v. 22** Giuseppe intendeva fissare la sua dimora a Betlemme, la città davidica, dove era nato Gesù. Ma non era questo il disegno di Dio. Archelao, alla morte del padre Erode (4 a.C.), ebbe il governo della Giudea e Samaria con il titolo di etnarca. All'inizio del suo regno fece trucidare tremila sudditi. Nel 6 d.C. fu deposto da Augusto ed esiliato a Vienne in Gallia.

**v. 23** L'ultima citazione di compimento è generica; l'interpretazione è controversa. "Nazoreo" significa originario di Nazareth. Per altri corrisponde a *nāzîr* (= consacrato) e indicherebbe la totale consacrazione di Gesù al servizio di Dio, oppure si riferisce al germoglio (*nēšer*) della stirpe di Davide (Is 11,1).



quando poi (lo) avrete trovato, riferitelo a me, perché anch'io venendo lo adori».

<sup>9</sup> Ora, essi, udito il re, partirono; (v. 11a) ed ecco, la stella che avevano visto al sorgere, li precedeva, finché arrivata si fermò sopra (il luogo) dove era il bambino.

<sup>10</sup> Ora, vedendo la stella, gioirono fortemente di grande gioia.

<sup>11</sup> E, giunti nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre, e prostratisi *lo adorarono*, e aperti i loro tesori gli *presentarono (come) doni* (Sal 72,10-11) *oro e incenso* (Is 60,6) e mirra.

<sup>12</sup> E avendo ricevuto in sogno un responso di non tornare da Erode, ritornarono al loro paese per altra via.

<sup>16</sup> E vennero affrettandosi e trovarono Maria e Giuseppe e il bimbo giacente nella mangiatoia.

<sup>17</sup> Ora, avendo(lo) visto, fecero conoscere la parola-evento detta loro circa questo bambino. (v. 16)

<sup>18</sup> E tutti quelli che udirono, furono meravigliati delle cose dette loro dai pastori.

<sup>19</sup> Ora, Maria custodiva tutte queste parole-evento, meditandole nel suo cuore.

<sup>20</sup> E i pastori fecero ritorno, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e avevano visto, come era stato detto loro.

### Fuga in Egitto

**Mt 2.** <sup>13</sup> Ora, essendo essi ritornati, ecco, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe dicendo: «Alzati, prendi con (te) il bambino e sua madre, e fuggi in Egitto e resta là finché te lo dirò; perché Erode sta cercando il bambino per farlo perire».

<sup>14</sup> Ora, egli, alzatosi, prese con (sé) il bambino e sua madre di notte e si rifugiò in Egitto,

<sup>15</sup> e restava là fino alla morte di Erode; (questo avvenne)

affinché si compisse ciò che fu detto dal Signore per mezzo del profeta che dice: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio* (Os 11,1).

### Strage degli Innocenti

**Mt 2.** <sup>16</sup> Allora Erode, vedendo che era stato schernito dai Magi, si adirò assai e mandò a sopprimere tutti i bambini che (erano) a Betlemme e in tutto il suo territorio dai due anni in giù, secondo il tempo che si era fatto precisare da parte dei Magi.

<sup>17</sup> Allora si compì ciò che fu detto per mezzo del profeta Geremia, che dice:

<sup>18</sup> *Una voce si udì in Rama, pianto e lamento grande: (era) Rachele che piange(va) i suoi figli, e non voleva essere consolata, poiché non sono (più)* (Ger 31,15).

### Ritorno dall'Egitto e dimora di Gesù a Nazareth

**Mt 2.** <sup>19</sup> Ora, essendo morto Erode, ecco, un angelo del Signore

appare in sogno a Giuseppe in Egitto

<sup>20</sup> dicendo: «Alzati, prendi con (te) il bambino e sua madre, e va' nella terra di Israele, perché sono morti quelli che cercavano la vita del bambino».

<sup>21</sup> Ora, egli alzatosi prese con (sé) il bambino e sua madre, ed entrò nella terra di Israele.

<sup>22</sup> Ma avendo udito: «Archelao regna sulla Giudea al posto di suo padre Erode», ebbe paura di andare là; ma ricevuto in sogno un responso, si ritirò nelle parti della Galilea,

<sup>23</sup> e andò ad abitare in una città detta Nazareth, affinché si compisse ciò che fu detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazoreo».

**Lc 2.** <sup>39</sup> E quando ebbero compiuto tutte le cose, quelle secondo la Legge del Signore, ritornarono nella Galilea, nella loro città di Nazareth.

<sup>40</sup> Ora, il bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza, e (la) grazia di Dio era su di lui.

## PREPARAZIONE DI GESÙ AL MINISTERO

Fino a questo punto Mt si è rifatto a tradizioni particolari per descrivere l'ingresso del Cristo nel mondo e sottolineare la sua identità messianica. Ora si collega al grande filone della tradizione apostolica che iniziava con un *trattato preparatorio* all'attività pubblica di Gesù: 1) predicazione del Battista, 2) battesimo, 3) tentazione di Gesù.

È questa una sezione importante del vangelo, che segna il passaggio dal lungo periodo di nascondimento di Gesù nell'umile villaggio di Nazareth, al tempo della missione. Si tratta del vero "inizio del Vangelo", che funge da introduzione al suo ministero e ne preannunzia le caratteristiche essenziali. Egli fu consacrato Messia al Giordano dallo Spirito per inaugurare il regno di Dio con la predicazione e il dono della propria vita. Alla concezione messianica politica e mondana del giudaismo si contrappone il *messianismo* di Gesù: egli, recandosi al battesimo di Giovanni, si collocava sulla scia del Servo sofferente di JHWH (Is 53,1-12).

Anzitutto va approfondito il significato cristologico di questa trilogia iniziale, al quale va subordinato il valore esemplare per l'applicazione parenetica, che è secondaria.

Il confronto con Mc e Lc consente d'intravedere l'apporto redazionale di Mt. Il contenuto corrisponde a quello di Mc, da cui dipende; i brani e alcune espressioni in comune con Lc sono derivati dalla fonte Q (Mt 3,7-12; 4,1-11; *parr.* Lc).

### Predicazione di Giovanni Battista (3,1-12)

La nascita del Cristo a Betlemme fu ignorata dalle autorità dei giudei. Mt, invertendo l'ordine di Mc, dapprima presenta Giovanni che predica nel deserto della Giudea, per preparare il popolo all'avvento del regno (3,1-3); poi descrive l'abbigliamento e la dieta del Precursore (v. 4), infine, il concorso dei giudei al suo battesimo (vv. 5-6).

L'evangelista introduce il Battista con uno stile più fluido di Mc; inoltre, pone l'accento sulla sua predicazione penitenziale-escatologica e non sul rito del battesimo come fa Mc. Stabilisce subito un confronto tra la figura del Battista e quella di Gesù, indicando la comparsa in scena di entrambi con il medesimo verbo, "giunse" (vv. 1.13); il loro messaggio iniziale è identico: "Convertitevi, perché si è fatto vicino il regno dei cieli" (3,2 e 4,17). Sottolinea la superiorità di Gesù per bocca di Giovanni stesso, il quale, pertanto, assume il ruolo di precursore del Messia (3,11).

Il messaggio fondamentale dell'avvento del regno appare strettamente collegato con il tema della conversione. Per accogliere la sovranità di Dio, apportatrice di riconciliazione e di pace, è necessaria la *metanoia*, cioè il ravvedimento, un cambiamento radicale di mente e il ritorno sincero al Signore. L'instaurazione del regno di Dio, depurato da ogni connotazione politica e terrena, rappresenta la componente di fondo dei tre sinottici. Mt lo anticipa all'inizio del vangelo, ponendolo sulle labbra del Battista (v. 2), consapevole che il vero ostacolo per la venuta del regno era costituito dal peccato e non dalla dominazione straniera in Palestina.

**vv. 1-2** Mt nomina Giovanni Battista per la prima volta.

Ne mette subito in rilievo la predicazione nel "deserto della Giudea"; il rito battesimale è menzionato nel v. 6. Il deserto per gli ebrei evocava l'esperienza dell'esodo dall'Egitto. Gli esseni vivevano nel deserto in attesa dell'inaugurazione del regno dopo la comparsa improvvisa del Messia. L'attività penitenziale di Giovanni nel deserto provocò una forte impressione, ravvivando la speranza nell'intervento decisivo di Dio per la liberazione del suo popolo (cf. Os 2,16ss.; Ger 2,2-3).

**v. 3** Anche a Qumrân la profezia di Isaia (40,3) fu associata alla venuta del Messia. Il profeta esilico invitava gli esuli ebrei a Babilonia a predisporre al ritorno in patria, preparando una via nel deserto; il Battista predica nel deserto la "conversione", per essere resi partecipi del regno dei cieli, ormai vicino.

**vv. 4-6** Mt inverte l'ordine di Mc: prima parla dell'abbigliamento e del nutrimento del Battista, sottolineando l'austerità della sua vita, che lo conformava alla prassi profetica di Elia (2Re 1,8); poi descrive il concorso straordinario dei giudei, ai quali Giovanni rivolse l'invito pressante alla conversione. Il rito del battesimo con la confessione dei peccati costituiva un segno esterno del pentimento, che non aveva di certo l'efficacia del battesimo cristiano per la remissione dei peccati, derivata dall'opera redentrice di Cristo. Perciò Mt, al contrario di Mc (1,4), non associa il perdono dei peccati al rito del Battista, ma l'attribuisce al sangue versato da Gesù "per molti [= per le moltitudini] in remissione dei peccati" (26,28).

### Predicazione penitenziale-escatologica (3,7-10)

Mt e Lc riportano un saggio (desunto da Q) della predicazione penitenziale-escatologica di Giovanni. Questi ammoniva gli uditori con un tono severo, perché si convertissero. Il giudizio di Dio, previsto dai profeti per il giorno escatologico, stava per attuarsi. Di qui l'urgenza di una conversione sincera per non essere esclusi dal regno.

**v. 7** Mt segnala la presenza di molti farisei e sadducei, gli oppositori abituali di Gesù e poi della Chiesa; secondo Lc, Giovanni si rivolgeva alle "folle". I farisei si distinguevano per la rigida osservanza della Legge mosaica, che avevano appesantito con innumerevoli prescrizioni. I sadducei appartenevano alla classe sociale dell'alto clero di Gerusalemme.

"Razza di vipere" [= figli di vipere] allude al serpente tentatore nell'Eden, che sedusse Adamo ed Eva. I farisei e i sadducei appartenevano alla stessa "razza" diabolica.

**vv. 8-9** Per ottenere la salvezza s'imponeva una *metanoia* profonda: bisognava "fare un frutto (si noti il singolare) degno della conversione". L'osservanza esteriore e formalistica della Legge era inutile se ad essa non corrispondeva un rivolgimento nello spirito, la trasformazione profonda del cuore, una nuova condotta di vita. L'appartenenza alla stirpe di Abramo non avrebbe preservato i peccatori dalla condanna nel giorno del giudizio. La fedeltà di Dio alle promesse era irrevocabile, ma se i discendenti di Abramo non corrispondevano al suo amore, egli poteva suscitare figli al capostipite dei giudei anche dalle innumerevoli pietre sparse nel deserto circostante.

**v. 10** L'immagine della scure indica l'imminenza dell'ora escatologica, che esigeva la conversione (cf. Ger 22,7; 46,22-24).

## PREPARAZIONE DI GESÙ AL MINISTERO

### PREDICAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA

[Gv 1,6.19-23]

**Mt 3.** <sup>1</sup> Ora, in quei giorni giunse Giovanni, il Battista, predicando nel deserto della Giudea <sup>2</sup> e dicendo: «Convertitevi, perché si è fatto vicino il regno dei cieli!». <sup>3</sup> Questi, infatti, è l'annunziato per mezzo del profeta Isaia che dice: (11,10)

*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, rendete dritti i suoi sentieri* (Is 40,3).  
(v. 1)  
(v. 5)  
(v. 2a)

<sup>4</sup> Ora, lui, Giovanni, aveva la sua veste di peli di cammello e una cintura di pelle attorno al suo fianco; ora, il suo cibo era locuste e miele selvatico.

<sup>5</sup> Allora usciva verso di lui Gerusalemme e tutta la Giudea e tutta la regione attorno al Giordano, <sup>6</sup> ed erano battezzati nel fiume Giordano da lui, confessando i loro peccati.

<sup>7</sup> Ora, vedendo molti dei farisei e sadducei che venivano al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere, chi vi ha mostrato di (poter) sfuggire all'ira imminente? <sup>8</sup> Fate dunque un frutto degno della conversione; <sup>9</sup> e non crediate di (poter) dire tra di voi: «Abbiamo per padre Abramo!»; perché vi dico che Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo. <sup>10</sup> Ora, la scure è già posta alla radice degli alberi; dunque ogni albero che non fa buon frutto viene tagliato e viene gettato nel fuoco». (cf. 7,19)

**Mc 1.** <sup>1</sup> Principio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.  
(v. 4)  
(v. 15)

<sup>2</sup> Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, mando il mio messaggero davanti al tuo volto, il quale preparerà la tua via* (Mt 3,1; Es 23,20);

<sup>3</sup> *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, rendete dritti i suoi sentieri,*

<sup>4</sup> comparve Giovanni il battezzatore nel deserto, predicando un battesimo di conversione in remissione dei peccati. <sup>6</sup> E Giovanni era vestito (v. 2a) di peli di cammello e di una cintura di pelle attorno al suo fianco, (v. 3) e mangiava locuste e miele selvatico.

<sup>5</sup> E usciva verso di lui tutta la regione (di) Giudea e tutti i Gerosolimitani, ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

**Lc 3.** <sup>1</sup> Ora, nell'anno quindicesimo del governo di Tiberio Cesare, essendo governatore Ponzio Pilato della Giudea, ed essendo tetrarca della Galilea Erode, Filippo poi, suo fratello, essendo tetrarca della regione d'Iturea e Traconitide, e Lisania essendo tetrarca dell'Abilene, (7,27)

<sup>2</sup> sotto il sommo sacerdote Anna e Caifa, (la) parola di Dio fu su Giovanni, (v. 4b) figlio di Zaccaria, nel deserto.

<sup>3</sup> Ed (egli) andò per tutta la regione attorno al Giordano, predicando un battesimo di conversione in remissione dei peccati, <sup>4</sup> come sta scritto nel libro delle parole del profeta Isaia:

*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, rendete dritti i suoi sentieri. <sup>5</sup> Ogni burrone sarà riempito e ogni monte e colle sarà abbassato, e le (strade) tortuose saranno (rese) una (via) dritta e le impervie, vie piane; <sup>6</sup> e ogni carne vedrà la salvezza di Dio* (Is 40,3-5).

<sup>7</sup> Diceva dunque alle folle che uscivano per essere battezzate da lui: «Razza di vipere, chi vi ha mostrato di (poter) sfuggire all'ira imminente? <sup>8</sup> Fate dunque frutti degni della conversione; e non cominciate a dire tra di voi: «Abbiamo per padre Abramo!»; perché vi dico che Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo. [Gv 8,39] <sup>9</sup> Ora, anche la scure è già posta alla radice degli alberi; dunque ogni albero che non fa buon frutto viene tagliato e viene gettato nel fuoco». [cf. Gv 15,6] <sup>10</sup> E le folle lo interrogavano dicendo: «Che cosa dunque dobbiamo fare?». <sup>11</sup> Ora, rispondendo diceva loro: «Chi ha due tuniche, faccia parte con chi non (ne) ha, e chi ha viveri, faccia ugualmente». <sup>12</sup> Vennero poi anche dei pubblicani per essere battezzati e gli dissero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». <sup>13</sup> Ora, egli disse loro: «Non esigete niente di più di quello che vi è stato fissato». <sup>14</sup> Ora, lo interrogavano anche dei militari dicendo: «Che cosa dobbiamo fare anche noi?». E disse loro: «Non estorcete (denaro) da nessuno né denunciate (falsamente) nessuno e accontentatevi dei vostri stipendi».

*Predicazione messianica* (3,11-12)

In questo brano viene sottolineata la dignità regale e salvifica del Messia (v. 11) e il suo ruolo di giudice escatologico (v. 12). Il v. 12 è desunto dalla fonte Q, mentre il v. 11 risulta dalla fusione del testo della fonte Q con quello di Mc:

**v. 11** “Portare” ha lo stesso significato di “sciogliere” i sandali e indica l’umile servizio degli schiavi. Un padrone non poteva esigere tale prestazione degradante, se lo schiavo era ebreo.

Il Battista con l’espressione “vi battezerà in Spirito Santo e fuoco” non si riferiva al battesimo cristiano, ma al giudizio finale, paragonato a una immersione nella sofferenza per la grande discriminazione che avrebbe attuato il Cristo, quale giudice escatologico alla fine dei tempi. Come era previsto nelle Scritture (Ez 36,27; Gl 3,1ss.; cf. anche At 2,16ss.), la venuta del Messia era associata ad una straordinaria effusione dello Spirito Santo su tutto il popolo di Dio. Il messaggio di Giovanni è stato poi rapportato al battesimo istituito da Gesù, strettamente connesso con il dono dello Spirito. Comunque, anche il battesimo cristiano sarebbe stato amministrato con acqua (cf. At 2,38-40; 8,36).

**v. 12** L’immagine del contadino che separa il grano dalla pula con il ventilabro è derivata dalle usanze agricole palestinesi. Si approfittava delle giornate ventose per completare la trebbiatura, gettando per aria con il ventilabro il grano tritato, per separarlo dalla paglia. Nel giorno del giudizio il Messia avrebbe ugualmente separato i buoni dai cattivi.

**Battesimo di Gesù** (3,13-17)

Questo brano è posto al centro del trittico preparatorio alla missione di Gesù. La redazione di Mt corrisponde a quella di Mc, escluso il dialogo iniziale tra Gesù e il Battista. Nell’episodio si distinguono due momenti: il battesimo (vv. 13-15) e la teofania (vv. 16-17). Gesù si assoggettò al battesimo di Giovanni per “compiere ogni giustizia” (v. 15), cioè in adesione al disegno salvifico del Padre, che prevedeva la *solidarietà* del Figlio amato con il mondo peccatore fino al sacrificio della vita. La scelta di Gesù all’inizio del ministero sfocerà nel dramma della croce sul Golgota. L’immersione nell’acqua del Giordano prefigurava il suo destino di sofferenza e di morte e la sua sepoltura. La *teofania* è modellata sui racconti della chiamata dei profeti. Gesù venne consacrato Messia con una particolare effusione dello Spirito, che lo abilitava ad annunciare con autorevolezza il Vangelo, a scacciare i demoni e a guarire gli infermi.

La storicità del battesimo di Gesù è fuori discussione, trattandosi di un episodio problematico per la Chiesa primitiva, la quale professava la dignità messianica e l’identità divina di Gesù. Al contrario, si discute sul genere letterario della teofania, un evento che trascende il mondo fenomenico.

**v. 13** Mt, dopo il Battista, introduce sulla scena Gesù, stabilendo uno stretto parallelismo tra i due protagonisti.

**vv. 14-15** Con questo breve dibattito tra Giovanni e Gesù Mt risolve due obiezioni imbarazzanti: 1) Perché Gesù si fece battezzare da uno inferiore a sé? 2) Perché si sottomise al battesimo di *metánoia*, essendo senza peccato? Per bocca di Gio-

vanni Mt sottolinea la superiorità di Gesù. Questi tuttavia doveva sottoporsi al battesimo per conformarsi al piano salvifico del Padre, che implicava la sua morte per la salvezza del mondo.

**vv. 16-17** Gesù fu consacrato Messia, dopo il battesimo, con l’effusione dello “Spirito di Dio”: la sua investitura messianica è connessa con la teofania. La manifestazione di Dio, come appare da Mc, riguardava soltanto Gesù. Lo Spirito Santo scese dal cielo e prese possesso di lui in modo permanente, come una colomba che non si stacca dal nido per covare e nutrire la sua nidia. Gesù, ricolmo di Spirito, poté iniziare la sua missione.

Il Padre si compiacque del Figlio amato, pienamente disponibile al suo volere. Mt, usando la terza anziché la seconda persona, trasforma la rivelazione a Gesù in una proclamazione di fede ecclesiale. I riferimenti biblici alludono al messianismo sofferente, prefigurando la missione di Gesù sulla linea del Servo di JHWH (cf. Is 53).

**Tentazione di Gesù** (4,1-11)

Mc si limita a un rapido accenno alla tentazione di Gesù, mentre Mt e Lc sviluppano un racconto drammatico (derivato da Q). Il nesso con il battesimo è molto stretto: Satana si rifà alla voce risuonata al Giordano, “mio Figlio amato”.

Mt presenta dapprima gli attori (vv. 1-2), poi narra il triplice assalto di Satana (vv. 3-10); segue la conclusione (v. 11).

Il *messaggio teologico* va colto nel significato messianico della tentazione, secondariamente nella sua valenza esemplare per ogni credente. Si tratta di un mistero della vita di Gesù. Egli reagì vittoriosamente alla suggestione di Satana, che cercava di metterlo in dissidio con il volere del Padre. La missione affidatagli non corrispondeva alla concezione giudaica del messianismo nazionalistico e spettacolare, basato sul potere e la gloria mondana. Gesù doveva percorrere la via del Servo di JHWH, contrassegnata da umiliazioni e da sofferenze sino al sacrificio della vita. L’esemplarità del suo comportamento nella prova scaturisce dalla realtà messianica dell’evento. Egli non “finse” di essere tentato, per insegnarci come si vincono le passioni; fu realmente messo alla prova e per questo divenne nostro modello e Salvatore, come ha inteso rilevare la Chiesa primitiva, trasmettendoci questo episodio drammatico.

**vv. 1-2** “Tentare” significa anche “provare”, “esaminare”. Da vari passi del NT emerge che Gesù è stato messo a dura prova in tutta la sua esistenza. Si legge in Eb 4,15 che fu “provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato” (2,17-18; cf. Gv 12,27-28; Lc 22,28). Egli si adeguò sempre alla volontà del Padre. Tuttavia, la prospettiva dell’umiliazione, dell’ingratitudine e dell’ostilità degli uomini, che avrebbe beneficiato, non poteva lasciarlo indifferente. Mentre nella solitudine del deserto viveva in intima comunione con il Padre ed era intento a programmare la sua attività, subì un particolare assalto di Satana. Il Maligno, in contrapposizione alle difficoltà previste per l’arduo cammino sulla via della croce, prospettò a Gesù il successo anziché l’umiliazione e le tribolazioni, provocando un turbamento nel suo animo, data la naturale ripugnanza dell’uomo di fronte al dolore. Ma Gesù respinse

Matteo 3,11-4,2

Mc

Lc

[cf. Gv 1,24-28]

<sup>11</sup> «Io vi battezzo in acqua per la conversione; ma colui che viene dietro di me è più forte di me, del quale non sono degno di portare i sandali;

(v. 11a)  
egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

<sup>12</sup> Egli ha il ventilabro nella sua mano e monderà la sua aia, e riporrà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile».

### Battesimo di Gesù

**Mt 3.** <sup>13</sup> Allora giunse Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni per essere battezzato da lui.

<sup>14</sup> Ma Giovanni glielo impediva dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni a me?».

<sup>15</sup> Ma Gesù rispondendo gli disse: «Lascia (fare) per adesso, perché così ci conviene compiere ogni giustizia».

Allora lo lasciò (fare).

<sup>16</sup> Ora, essendo stato battezzato Gesù subito salì dall'acqua; ed ecco, si aprirono a lui i cieli, e vide (lo) Spirito di Dio discendere come colomba e venire su di lui.

<sup>17</sup> Ed ecco, una voce dai cieli che diceva: «Questi è il mio Figlio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto» (Sal 2,7; Gn 22,2; Is 42,1).

### Tentazione di Gesù

**Mt 4.** <sup>1</sup> Allora Gesù

fu condotto su nel deserto dallo Spirito, (v. 2)

per essere tentato dal diavolo.

<sup>2</sup> E avendo digiunato quaranta giorni e quaranta notti, infine ebbe fame.

<sup>7</sup> E predicava dicendo: (v. 8a)

«Viene il più forte di me dietro di me, del quale non sono degno, chinandomi, di sciogliere il laccio dei suoi sandali.

<sup>8</sup> Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo».

**Mc 1.** <sup>9</sup> E avvenne in quei giorni (che) Gesù venne da Nazareth della Galilea

e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. <sup>10</sup> E subito, salendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito come colomba discendere verso di lui.

<sup>11</sup> E una voce venne dai cieli: «Tu sei il mio Figlio, l'amato, in te mi sono compiaciuto».

**Mc 1.** <sup>12</sup> E subito

lo Spirito lo spinge nel deserto.

<sup>13</sup> Ed era nel deserto quaranta giorni, tentato da Satana; ed era con le fiere,

<sup>15</sup> Ora, essendo il popolo in attesa e ragionando tutti nei loro cuori riguardo a Giovanni se non fosse lui il Cristo,

<sup>16</sup> Giovanni rispose dicendo a tutti: «Io vi battezzo con acqua;

ma viene il più forte di me, del quale non sono degno di sciogliere il laccio dei suoi sandali;

egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

<sup>17</sup> Egli ha il ventilabro nella sua mano per mondare la sua aia e per riporre il frumento nel suo granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile».

[cf. Gv 1,29-34]

**Lc 3.** <sup>21</sup> Ora, avvenne, mentre tutto il popolo veniva battezzato,

essendo stato battezzato anche Gesù e mentre pregava, [avvenne], che si aprì il cielo, <sup>22</sup> e che discese lo Spirito Santo in forma corporea, come colomba, su di lui, e che venne una voce dal cielo: «Tu sei il mio Figlio, l'amato, in te mi sono compiaciuto».

**Lc 4.** <sup>1</sup> Ora, Gesù, pieno di Spirito Santo, ritornò dal Giordano, ed era condotto nello Spirito nel deserto <sup>2</sup> quaranta giorni, tentato dal diavolo.

E non mangiò nulla in quei giorni, e quando furono terminati, ebbe fame.

**Mt 3,15** Allora lo lascia (fare) + e mentre veniva battezzato, rifulse una luce intensa dall'acqua, così che tutti quelli che erano venuti furono presi da timore: vl(a [g<sup>11</sup>]) || **Lc 3,22** Tu sei il mio Figlio l'amato, in te mi sono compiaciuto: P<sup>4</sup> N A B L W Δ Ψ 070 f<sup>1</sup> f<sup>13</sup> 28 33 565 579 892 1006 1241 1342 1424 al Byz vg GNT : Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato: D vl(a b c d ff<sup>2</sup> l r<sup>1</sup>) Just (Clem) Hil Bo ||

l'insidia diabolica, riconfermando la sua obbedienza al Padre.

La narrazione del triplice assalto dà l'impressione di un dibattito biblico tra Satana e Gesù. Si tratta d'una rilettura biblica dell'esperienza fatta da Gesù: il suo ritiro nel deserto è collegato con l'esodo degli ebrei dall'Egitto e il soggiorno di Mosè sul monte Sinai. Il racconto evangelico rievoca le prove subite dai discendenti di Giacobbe nel deserto. Le tre citazioni desunte in senso inverso dal Deuteronomio si riferiscono ai miracoli della manna (Es 16), dell'acqua (Es 17,1-7), e al dono della terra di Canaan (Es 23, 20-33; 34,11-14). Ora, mentre gli israeliti di fronte alle dure prove dell'esodo non seppero perseverare con fiducia nel soccorso di Dio, Gesù si rimise al suo volere, fidando fermamente nel suo aiuto.

La storicità del racconto è condizionata dal mirabile montaggio di reminiscenze bibliche con cui è stata interpretata la tentazione di Gesù alla luce delle prove d'Israele. Il confronto serrato tra Gesù e Satana non ebbe alcun testimone. Forse egli stesso narrò ai discepoli questa sua esperienza, quando al primo annuncio della passione a Cesarea di Filippo, Pietro si oppose al suo cammino verso la croce, rinnovandogli inconsciamente la tentazione di Satana (16,22-23).

Solo Mt e Lc menzionano il *diggiuno* di Gesù nel deserto per quaranta giorni; Mt aggiunge "e quaranta notti", per alludere alla permanenza di Mosè sul monte Sinai (Es 24,16.18).

**v. 3** La prima tentazione è collegata con la fame di Gesù. Il tentatore si rifà alla voce divina ch'era risuonata al Giordano: "Questi è il mio Figlio". La fame stava mettendo a repentaglio la vita di Gesù. Perciò, in quanto "Figlio di Dio", cioè Messia, aveva diritto di esigere un intervento miracoloso per essere sfamato. Gesù però non si valse mai del suo potere taumaturgico per interessi personali.

**v. 4** Il passo di Mt 4,1-4 è modellato su Dt 8,2-5, dove viene evocato il prodigio della manna (Es 16) per sfamare gli ebrei nel deserto. Ma mentre costoro si lamentarono sfiduciati con mormorazioni continue, Gesù anche in una situazione di estrema indigenza si affidò al volere del Padre, che con la sua onnipotenza gli poteva procurare il sostentamento con "ogni parola", cioè non necessariamente con il pane naturale, ma in altro modo. L'attesa mondana di molti giudei di un messianismo contrassegnato dall'abbondanza di cibo e di beni materiali veniva così radicalmente smentita.

**vv. 5-6** La seconda tentazione in Mt, diversamente da Lc, ha come scenario il tempio di Gerusalemme, centro spirituale del giudaismo. È incerto se con il termine "pinnacolo" l'evangelista si riferisca alla cuspide dell'edificio sacro oppure all'angolo a sud-est della cinta, dove si incrociavano le mura del portico di Salomone e di quello regio su uno strapiombo impressionante nella vallata del Cedron. Da lì venivano precipitati giù i bestemmiatori. È inutile domandarsi come il diavolo abbia portato Gesù dal deserto a Gerusalemme. Mt suggerisce un processo interiore nello spirito di Gesù, senza alcuno spostamento; infatti, alla fine questi si ritrovò nel deserto. La nuova suggestione diabolica risultava del tutto irrazionale: se Gesù era il Messia, aveva il diritto di verificare la protezione che Dio assicurava al suo eletto (Sal 91,12).

**v. 7** La citazione di Gesù è connessa con l'episodio dell'acqua scaturita dalla roccia. Gli ebrei continuavano a mormorare e contestare Mosè, mettendo a prova la pazienza di Dio. La loro pretesa di un intervento miracoloso costituiva una vera sfida, una "tentazione" contro Dio. Gesù, al contrario, si rimise al volere del Padre, rinnovando la sua fiducia in lui.

La seconda tentazione fa riferimento all'attesa degli ebrei d'un messianismo spettacolare, con rivolgimenti cosmici e prodigi strabilianti in cielo e in terra per la liberazione dal potere straniero. Gesù rifiutò tale concezione mundana del messianismo.

**vv. 8-10** La terza tentazione rappresenta il culmine dell'assalto diabolico. Il "monte assai alto", dal quale si possono contemplare tutti i regni del mondo, non va ricercato nella topografia terrestre. Satana pretendeva di rivaleggiare con Dio, esigendo d'essere "adorato" al suo posto. Quale "capo di questo mondo" (cf. Gv 12,31), prospettò subdolamente a Gesù un regno glorioso, contrassegnato dal potere e dalla ricchezza. Gesù lo smascherò, svelando la sua identità e comandandogli di andarsene via. La citazione biblica è tratta ancora dal Dt (6,13), dove Mosè ammoniva in anticipo il popolo dal pericolo dell'idolatria, in cui sarebbe incorso per l'avidità di ricchezze terrene. Gesù non si lasciò suggestionare dal miraggio del potere e dei beni mondani, ma rinnovò la sua fedeltà al Padre.

**v. 11** Il servizio degli angeli nel contesto di Mt è connesso con la fame di Gesù. Dio gli offrì spontaneamente il nutrimento. Anche Israele durante l'esodo era stato assistito dagli angeli (Es 14,19; 32,34; 33,2). Tuttavia, il popolo ebraico non seppe affidarsi alla benevolenza di Dio. Gesù, al contrario, restò fedele, respingendo ogni compromesso con Satana.

## MINISTERO IN GALILEA

Alla fase preparatoria del ministero di Gesù Mt fa seguire tre quadri riassuntivi, per ambientare il discorso della montagna. Dapprima indica la regione della Galilea come luogo previsto dalle Scritture per l'inizio della sua attività pubblica (vv. 12-17). Nel secondo quadro (vv. 18-22) narra la chiamata dei quattro discepoli, menzionati per primi nell'elenco degli apostoli (10,2). I Dodici avrebbero formato il nucleo germinale del futuro popolo messianico. Nel terzo quadro (vv. 23-25) l'evangelista illustra sinteticamente l'attività di Gesù, consistente nella proclamazione del lieto annuncio del regno e nelle guarigioni. Perciò lo presenta come maestro e taumaturgo, due funzioni che saranno descritte rispettivamente nel discorso della montagna (cc. 5-7) e nella raccolta successiva di dieci miracoli (cc. 8-9). Mt segue la trama di Mc fino al v. 22, poi l'abbandona; quindi ne riprende il filo a partire da 13,53 sino alla fine.

**vv. 12-16** La carcerazione del Battista determinò Gesù a scegliere come ambiente più adatto per la prima fase del suo ministero la Galilea, una regione lontana da Gerusalemme, il centro del potere politico e religioso. L'evangelista intravede il compimento di un oracolo d'Isaia (8,23-9,1). Al contrario, per i capi dei giudei era inconcepibile la manifestazione del Messia nella Galilea (cf. Gv 7,40-52), perché contaminata dalla presenza di numerosi abitanti pagani; pertanto, consideravano questa regione ai margini dell'ortodossia.

Matteo 4,3-16

Mc

Lc

<sup>3</sup> E avvicinatosi il tentatore gli disse: «Se sei figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pani».

<sup>4</sup> Ma egli rispondendo disse: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce attraverso la bocca di Dio*» (Dt 8,3).

<sup>5</sup> Allora il diavolo lo prende con (sé) nella Città Santa e lo pose sul pinnacolo del tempio,

<sup>6</sup> e gli dice: «Se sei figlio di Dio, gettati giù;

perché sta scritto che *comanderà ai suoi angeli per te* (Sal 91,11), e *ti porteranno sulle mani, affinché non urti contro una pietra il tuo piede*» (Sal 91,12).

<sup>7</sup> Gli dichiarò Gesù: «Sta scritto ancora: *Non tenterai il Signore Dio tuo*» (Dt 6,16).

<sup>8</sup> Di nuovo il diavolo lo prende con (sé) su di un monte assai alto e gli mostra tutti i regni del mondo e la loro gloria,

<sup>9</sup> e gli disse:

«Tutte queste cose ti darò, (v. 8a)

se, cadendo (ai miei piedi), ti prostrerai (dinanzi) a me».

<sup>10</sup> Allora gli dice Gesù: «Va' via, Satana; perché sta scritto: *Il Signore Dio tuo adorerai e a lui solo renderai culto*» (Dt 6,13).

<sup>11</sup> Allora il diavolo lo lascia, ed ecco, degli angeli si avvicinarono e lo servivano.

<sup>3</sup> Ora, gli disse il diavolo: «Se sei il figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

<sup>4</sup> E gli rispose Gesù: «Sta scritto che *non di solo pane vivrà l'uomo*».

<sup>9</sup> Lo condusse poi a Gerusalemme e (lo) pose sul pinnacolo del tempio,

e gli disse: «Se sei figlio di Dio, gettati giù di qui;

<sup>10</sup> perché sta scritto che *comanderà ai suoi angeli per te di custodirti*

<sup>11</sup> e che *ti porteranno sulle mani, affinché non urti contro una pietra il tuo piede*».

<sup>12</sup> E rispondendo Gesù gli disse: «È stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*».

<sup>15</sup> E avendolo condotto

in alto, (v. 6a) gli mostrò tutti i regni della (terra) abitata in un attimo di tempo. (v. 6b)

<sup>6</sup> E gli disse il diavolo:

«Ti darò tutta questa potenza e la loro gloria, poiché è stata consegnata a me e la do a chi voglio;

<sup>7</sup> se tu dunque ti prostrerai dinanzi a me, sarà tutta tua».

<sup>8</sup> E rispondendo Gesù gli disse:

«Sta scritto: *Il Signore Dio tuo adorerai e a lui solo renderai culto*».

e gli angeli  
lo servivano.

<sup>13</sup> E terminata ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui, fino a tempo (opportuno).

## MINISTERO IN GALILEA

### Inizio della predicazione

**Mt 4.** <sup>12</sup> Ora, avendo udito che Giovanni era stato consegnato, si ritirò nella Galilea.

<sup>13</sup> E lasciata Nazareth, andò ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e Neftali,

<sup>14</sup> affinché si compisse ciò che fu detto per mezzo del profeta Isaia, che dice:

<sup>15</sup> *Terra di Zabulon e terra di Neftali, via del mare, (paese) al di là del Giordano, Galilea delle nazioni,*

<sup>16</sup> *il popolo che sedeva nelle tenebre vide una grande luce, e per quelli che sedevano in una regione e ombra di morte, una luce è sorta per loro* (Is 8,23-9,1).

**Mc 1.** <sup>14</sup> E dopo che Giovanni fu consegnato, venne Gesù nella Galilea,

(1,21) [cf. Gv 2,12]

[cf. Gv 4,1-3]

**Lc 4.** <sup>14</sup> E ritornò Gesù con la potenza dello Spirito nella Galilea; e (la) fama di lui uscì per tutta la regione d'intorno. (cf. 4,31)

**Mt 4,10** Va' via: N B C\*vid K P W Δ 0233 f<sup>1</sup>f<sup>13</sup> 565 al vl(f k) vg syr(p) mae bo Orig Tert GNT: Va' dietro di me C<sup>2</sup> D L Z 33 1006 1505 Byz vl(b h) syr(c) sa arm Diat(syr): vade retro: vl || **Lc 4, 8** Disse: N B D L W Ξ f<sup>1</sup> 33 892\* 2542 vl(pr) vg GNT: + Va' dietro di me, Satana: A Θ Ψ 0102 f<sup>13</sup> Byz vl syr(h) ||

## Matteo 4,17-25

*Nazareth*, era un villaggio oscuro, racchiuso tra colline, troppo isolato; perciò Gesù si stabilì a *Cafarnaò*, un'industriosa cittadina di confine, situata nel territorio di Neftali, che sorgeva sulla sponda settentrionale del lago di Genesaret, lungo la "via del mare", la grande arteria che congiungeva Damasco con l'Egitto. Si trattava di un nodo strategico di notevole importanza, un posto di dogana presidiato da una guarnigione militare. Quindi era un luogo ideale per l'annuncio del regno. Mt vede in questa scelta l'avveramento dell'oracolo d'Isaia, che in occasione della disfatta e della deportazione delle tribù del nord da parte degli assiri (734 a.C.), ne predisse la liberazione per opera dell'Emmanuele, il bambino prodigioso, discendente da Davide (Is 8,23-9,6). La comparsa di Gesù nella Galilea rappresentava per Mt la "grande luce", che rifulse su "coloro che sedevano in una regione e ombra di morte", cioè che erano avviluppati dalle tenebre del peccato. Egli era "la luce del mondo", che risplende su tutte le nazioni (cf. Gv 8,12), il Servo sofferente di JHWH stabilito come "luce delle nazioni" (Is 42,6), per liberare i prigionieri dalle tenebre (49,6ss.). Mt più avanti identificherà esplicitamente Gesù con il Servo del Signore (cf. 8,17; 12,18-19).

v. 17 La proclamazione iniziale di Gesù del regno dei cieli corrisponde esattamente a quella fatta dal Battista (3,2), poi dai suoi discepoli (10,7; cf. 24,14; 26,13). Il passo parallelo di Mc (1,15) è più ricco, perché all'invito alla conversione associa anche l'esortazione alla fede ("credete nel Vangelo"). Mt lo modifica per far corrispondere la predicazione di Gesù a quella del Battista. La missione di entrambi aveva lo scopo di annunciare la vicinanza del regno di Dio. Tuttavia, mentre Giovanni predicò la conversione in preparazione alla venuta del regno, Gesù incominciava ad attuarlo con la sua attività. Per vari esegeti questo v. segna l'inizio della seconda parte di Mt.

#### **Chiamata dei primi discepoli (4,18-22)**

Questo racconto bipartito di vocazione, che corrisponde quasi letteralmente a Mc 1,18-20, è modellato su uno schema biblico: è affine alla chiamata di Eliseo da parte di Elia (1Re 19,19-21). La concisione estrema con cui viene narrata la chiamata dei primi quattro discepoli, senza divagazioni su eventuali, anzi, probabili approcci precedenti, mette in evidenza la forza irresistibile della parola di Gesù: "Venite dietro di me e vi farò pescatori di uomini" (v. 19), una espressione che costituisce il fulcro teologico della pericope, derivata dalla tradizione.

Il *discepolato di Gesù* non rappresentava una novità in Israele. Anche i maestri della Legge erano circondati da discepoli. Nel giudaismo però i discepoli sceglievano il maestro che desideravano; Gesù, invece, chiamò alla sua sequela chi voleva in modo perentorio e inaspettato, mentre uno era intento alle sue occupazioni ordinarie. Inoltre, egli richiedeva ai discepoli di lasciare ogni cosa, per unirsi strettamente a lui e condividere la sua vita, per formare una nuova famiglia, fondata sull'ascolto della sua parola. La profonda comunione di cuori, che caratterizzava questa famiglia, disponeva il discepolo a seguire il Maestro in modo incondizionato, anche sulla via della sofferenza e della croce. Si trattava di un percorso difficile ma che garantiva l'acquisto della vita eterna.

Non era lo studio della Torà al centro della formazione, bensì la sua stessa persona. I discepoli dovevano guardare a lui per conoscere la sua identità misteriosa e unirsi a lui indissolubilmente. Gesù, inoltre, intendeva fare dei discepoli "pescatori di uomini" (v. 19b), i suoi collaboratori per la proclamazione del regno di Dio, associandoli a sé per il giudizio escatologico, nel quale avrebbe esercitato insieme con loro la funzione di giudice universale (19,28; cf. Ez 47,1-12).

La chiamata dei primi discepoli, i prototipi dei futuri credenti, corrisponde alle vocazioni profetiche nell'AT. In realtà Dio stesso li sceglieva per bocca del suo Inviato definitivo, per costituirli araldi del suo regno. Mt anticipa qui il soprannome di Simone, "Pietro" (v. 18), designazione funzionale (16,18), trasformata presto nella tradizione in nome proprio.

#### **Predicazione e guarigioni in Galilea (4,23-25)**

Il ministero itinerante di Gesù consisteva nella proclamazione della venuta imminente del regno e nelle guarigioni che l'accompagnavano. Attività didattica e attività taumaturgica, parola e azione, rappresentano i due aspetti essenziali della sua missione. Egli annunciava "il Vangelo del regno", proclamando l'intervento decisivo di Dio per attuare la sua regalità sul mondo riconciliato con lui. I miracoli in favore dei malati ne costituivano un preludio significativo. Mt ne amplifica la portata, affermando che Gesù guariva "ogni malattia e ogni infermità nel popolo" e che risanava "tutti i malati". L'evangelista intende alludere alla valenza universale della missione di Gesù in favore del "popolo", cioè di tutta l'umanità sofferente e oppressa, idealmente convocata intorno all'Inviato di Dio, portatore di salvezza. Sottolinea inoltre l'effetto immediato dell'azione messianica di Gesù: la sua fama si diffondeva ovunque, persino in "tutta la Siria".

Dopo il sommario (vv. 23-24), che compendia l'attività di Gesù, a partire dal v. 25 Mt si stacca dalla trama di Mc e redige l'introduzione al discorso della montagna (4,25-5,2a). L'annotazione redazionale in Mc 1,21, circa l'inizio dell'insegnamento di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, gli offrì lo spunto per inserire nel presente contesto il discorso inaugurale, come annuncio programmatico del regno di Dio, che conclude con il versetto successivo di Mc (1,22 // Mt 7,29).

Si osservi inoltre come il v. 23 formi un'inclusione con 9,35, racchiudendo in una cornice tutta la sezione, concernente l'attività didattica di Gesù (= il discorso della montagna, cc. 5-7) e quella taumaturgica (= il racconto di dieci miracoli, 8,1-9,35).

Il riferimento a "tutta la Siria" (v. 24) costituisce un dettaglio esclusivo di Mt, che può indicare la zona settentrionale della Palestina e meridionale della Siria, dove vivevano comunità cristiane, secondo alcuni, destinatarie del suo vangelo. Sono qui nominati tre tipi di malattie molto diffuse, attribuite all'azione dei demoni e perciò considerate non guaribili dalla medicina: la possessione diabolica, l'epilessia, la paralisi. Le guarigioni operate da Gesù preannunziavano l'avvento del regno per la salvezza totale dell'uomo. Le folle che lo seguivano (v. 25) costituiscono l'uditorio del discorso della montagna (7,28).



<sup>17</sup> Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché si è fatto vicino il regno dei cieli».

### Chiamata dei primi discepoli

**Mt 4.** <sup>18</sup> Ora, camminando lungo il mare della Galilea, vide due fratelli, Simone detto Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano (il) giacchio nel mare; erano infatti pescatori.

<sup>19</sup> E dice loro:

«Venite dietro di me, e vi farò pescatori di uomini».

<sup>20</sup> Ora, essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.

<sup>21</sup> E, andato avanti di là, vide altri due fratelli, Giacomo (figlio) di Zebedeo e Giovanni suo fratello, nella barca con Zebedeo loro padre, mentre riparavano le loro reti; e li chiamò.

<sup>22</sup> Ora, essi subito, lasciata la barca e il loro padre,

lo seguirono.

### Predicazione e guarigioni in Galilea

**Mt 4.** <sup>23</sup> E percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia (cf. 9,35) e ogni infermità nel popolo.

<sup>24</sup> E andò la sua fama per tutta la Siria;

e gli presentarono tutti i malati, oppressi da varie malattie e tormenti, e indemoniati ed epilettici e paralitici, e li curò. (8,16-17)

<sup>25</sup> E lo seguirono molte folle dalla Galilea e (dalla) Decapoli

e (da) Gerusalemme e (dalla) Giudea e (dal paese) al di là del Giordano.

predicando il Vangelo di Dio <sup>15</sup> e dicendo: «Il tempo è compiuto e si è fatto vicino il regno di Dio; convertitevi e credete nel Vangelo».

**Mc 1.** <sup>16</sup> E passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, il fratello di Simone, che gettavano (la rete) nel mare; erano infatti pescatori.

<sup>17</sup> E disse loro Gesù:

«Venite dietro di me, e vi farò diventare pescatori di uomini».

<sup>18</sup> E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

<sup>19</sup> E, andato un po' avanti, vide Giacomo, il (figlio) di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, anche loro nella barca, mentre riparavano le reti; <sup>20</sup> e subito li chiamò.

Ed (essi), lasciato il loro padre Zebedeo nella barca con i mercenari, andarono dietro a lui.

**Mc 1.** <sup>39</sup> E venne predicando nelle loro sinagoghe per tutta la Galilea e scacciando i demoni. (cf. 3,7)

<sup>28</sup> E la sua fama uscì subito dovunque, in tutta la regione intorno della Galilea.

<sup>32</sup> Ora, venuta la sera, quando tramontò il sole, portavano a lui tutti i malati

e gli indemoniati.

<sup>34</sup> Ed (egli) curò molti malati (colpiti) da varie malattie e scacciò molti demoni...

**3.** <sup>7</sup> ... E una grande moltitudine (lo) seguì dalla Galilea; e dalla Giudea

<sup>8</sup> e da Gerusalemme e dalla Idumea e dal (paese) al di là del Giordano e dai dintorni di Tiro e Sidone, una grande moltitudine, avendo (essi) ascoltato quanto faceva, andarono da lui.

<sup>15</sup> Ed egli insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti. (cf. Mt 9,26)

[cf. Gv 1,35-42; 21,1-13]

**Lc 5.** <sup>1</sup> Ora, avvenne (che) mentre la folla premeva su di lui e ascoltava la parola di Dio, egli stava lungo il lago di Genesaret <sup>2</sup> e vide due barche che stavano lungo il lago; ora, i pescatori, scesi da esse, lavavano le reti.

<sup>3</sup> Ora, salito in una delle barche, che era di Simone, gli domandò di scostarsi un poco da terra; poi sedutosi, insegnava alle folle dalla barca. <sup>4</sup> Ora, come ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Scòstati verso il largo e calate le vostre reti per la pesca»... <sup>6</sup> E avendo fatto questo, rinchiusero una grande quantità di pesci; ora, le loro reti si rompevano. [om vss 5,7]

<sup>8</sup> ... Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù dicendo: «Allontanati da me, poiché sono un uomo peccatore, Signore».

<sup>9</sup> Infatti, (lo) stupore aveva afferrato lui e tutti quelli che (erano) con lui a causa della pesca dei pesci che avevano presi; <sup>10</sup> ugualmente (accadde) anche a Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone... <sup>11</sup> E tirate le barche a terra, lasciata ogni cosa, lo seguirono.

**Lc 4.** <sup>44</sup> E predicava nelle sinagoghe della Giudea. (cf. 6,18-19)

<sup>37</sup> E l'eco a suo riguardo si diffondeva in ogni luogo della regione intorno.

<sup>40</sup> Ora, mentre tramontava il sole, tutti quelli che avevano infermi (colpiti) da varie malattie, li condussero a lui. Egli, imponendo le mani a ciascuno di loro, li curava.

<sup>41</sup> Ora, uscivano anche demoni da molti, gridando...

**Lc 6.** <sup>17</sup> ... E (c'era) una grande moltitudine del popolo da tutta la Giudea e (da) Gerusalemme

e dal litorale di Tiro e Sidone, <sup>18</sup> i quali vennero per ascoltarlo e essere guariti dalle loro malattie...

**DISCORSO DELLA MONTAGNA** (cc. 5-7)

È una composizione grandiosa del vangelo di Mt, che evidenzia la ricchezza e la novità dell'insegnamento di Gesù. L'evangelista lo desume dalla tradizione ecclesiale, ma lo elabora approfondendolo in modo personale, adattandolo alla situazione della sua chiesa locale, emarginata dai giudei e intiepidita nella sua fedeltà a Cristo. Ne risulta un discorso armonico e unitario, che ripropone ai credenti una sintesi vigorosa della dottrina autentica di Gesù. Mt attribuisce grande importanza all'attività didattica del Maestro. Perciò ne raccoglie con cura i detti (*lógia*) e li ristrutturava in magnifiche sintesi dottrinali; invece, riproduce con estrema concisione i racconti di miracoli.

Inserisce il discorso della montagna all'inizio del ministero di Gesù, dopo la breve sezione introduttoria che funge da ambientazione (4,12-25). Lc riporta una composizione analoga, denominata "discorso della pianura" (6,20-49), però dopo un notevole periodo della sua azione. Il contesto matteo evidenzia il significato programmatico di questo discorso, considerato il "grande manifesto del regno", che contiene le linee essenziali della dottrina di Gesù. Come conferma dell'autorevolezza del suo insegnamento, l'evangelista fa seguire una raccolta di dieci miracoli (cc. 8-9), che manifestavano il suo potere soprannaturale: egli "insegnava come uno che ha autorità" e non come gli altri scribi (7,29).

Il discorso della montagna non rappresenta una nuova legislazione più esigente di quella dell'AT, ma un annuncio di salvezza, che, tuttavia, implica impegno di vita. Gesù non è venuto ad appesantire il giogo della Legge mosaica, ma a proporre direttive e modelli di comportamento per l'attuazione della volontà originaria di Dio. Egli appare come il nuovo Mosè, che dal monte delle beatitudini, il nuovo Sinai, proclama lo statuto del popolo di Dio con autorevolezza sovrana. Infatti, mentre Mosè ricevette le tavole della Legge da Dio, Gesù parla in nome proprio, come uno che è in possesso di un potere superiore, quale profeta escatologico che porta a compimento la "Legge e i Profeti" (5,17), compenetrandoli di uno spirito nuovo, fondato su un rapporto di comunione filiale dell'uomo con Dio.

Dopo la proclamazione inaugurale del regno, con altri quattro discorsi di Gesù Mt ne illustra la dimensione missionaria (c. 10), la natura misteriosa (c. 13), l'incidenza nella prassi della comunità cristiana (c. 18), il compimento alla fine del mondo (cc. 24-25). Si tratta d'un piano armonico che fa del primo vangelo una stupenda catechesi per la Chiesa.

**1. Contenuto e struttura del discorso della montagna.**

L'evangelista non si limita a giustapporre i detti del Signore, trasmessi in modo frammentario e disarticolato nella Chiesa, ma li organizza secondo alcune linee direttrici, che conferiscono unità letteraria e contenutistica alla composizione. Le beatitudini e le similitudini del sale e della luce del mondo ne costituiscono la parte introduttoria. L'espressione "Legge e/o Profeti" in 5,17 e 7,12 forma una grande inclusione, che delimita il corpo del discorso, incentrato

sul rapporto tra il Vangelo e la Torà. La parte conclusiva illustra la prassi, che scaturisce dall'ascolto del Vangelo.

Il discorso si divide in tre parti: *esordio* (5,3-16); *corpo centrale* (5,17-7,12); *prassi conforme al Vangelo* (7,13-27). Una annotazione redazionale introduce il discorso (5,1-2); lo conclude un'altra annotazione (7,28-29). L'*esordio* contiene le beatitudini (vv. 3-12) e le similitudini del sale della terra e della luce del mondo (vv. 13-16). Il *corpo* comprende l'introduzione (5,17-20) e quattro articolazioni dottrinali (5,21-7,12).

Il brano introduttorio presenta Gesù come colui che "compie" la Legge e propone una religiosità superiore a quella degli scribi e dei farisei. La *prima articolazione del corpo* è costituita da sei antitesi, che stabiliscono un confronto tra il Vangelo e la Torà (5,21-48); la *seconda* tratta della sincerità nella pratica dell'elemosina, della preghiera e del digiuno (6,1-18); la *terza* riguarda il distacco dalle ricchezze e l'abbandono fiducioso alla divina Provvidenza (6,19-34); la *quarta* contiene tre esortazioni e, infine, propone la regola d'oro (7,1-12). La *parte etica* inculca la scelta della porta stretta e la cautela dai maestri dell'errore e dai credenti entusiasti, ma neghittosi (7,13-23); conclude il discorso la similitudine della casa: non basta ascoltare le parole di Gesù, bisogna "farle" per fondare l'edificio spirituale sulla salda roccia del Vangelo (7,24-27).

**2. Interpretazione del discorso della montagna.**

L'influsso del discorso della montagna è stato rilevante sin dai primi secoli della Chiesa, suscitando grande interesse nella riflessione cristiana di tutte le epoche. Mt non riporta di certo le parole testuali di Gesù come da registrazione, ma si rifà al suo insegnamento e lo elabora in forma catechetica per proporre ai lettori un compendio della sua dottrina. La radicalità di alcune istanze ha fatto sempre problema, provocando inquietudine e conflitti di coscienza. Già la Didachè, rilevando la difficoltà per mettere in pratica le prescrizioni contenute nel discorso, annota: "Se tu sai portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto; ma se non lo sai fare, fa' quello che puoi" (6,2).

Avvertendo la distanza tra l'altissimo insegnamento morale di Gesù, proposto nel discorso della montagna, e la condotta dei fedeli, più tardi si incominciò a distinguere due categorie di cristiani: quella dei "perfetti", costituita dagli asceti e dai monaci, che si impegnavano a osservare tutte le istanze del discorso, e quella dei "giusti", cioè dei fedeli comuni, tenuti alla pratica dei dieci comandamenti e del precetto fondamentale dell'amore di Dio e del prossimo. In effetti, con Ruperto di Deutz (1100 ca.) emerse un'etica a due livelli, che distingueva nel discorso i *consigli evangelici*, praticati per libera scelta, dai *precepti*, vincolanti per tutti. Tale linea interpretativa, divulgata da Cornelio a Lapide, si impose per lungo tempo nella Chiesa.

Come emerge dalle molteplici e differenti proposte lungo i secoli, risulta indispensabile individuare la *chiave ermeneutica* per interpretare correttamente il discorso della montagna.

Nell'ambiente cattolico, in genere, prevalse un'*interpretazione etica*, che considerava il discorso della montagna come il codice della Nuova Alleanza, in quanto Gesù avrebbe

perfezionato le prescrizioni provvisorie dell'AT con nuove norme, alcune vincolanti per tutti, altre solo consigliate.

Il Concilio Vaticano II segnò una svolta. Sulla base del presupposto dottrinale della vocazione universale alla santità (cf. *Lumen gentium*, n. 40), in sintonia con la maggior parte dei padri della Chiesa, si riaffermò che il discorso è rivolto ad ogni credente. Poiché tutti devono tendere alla santità, ciascuno è tenuto a sforzarsi di mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù. Veniva così a cadere la distinzione secolare tra cristiani comuni e cristiani "perfetti".

Nell'area protestante è prevalsa un'interpretazione pedagogica, basata sulla concezione paolina del peccato che rende incapace l'essere umano ad adeguarsi alle esigenze della Legge divina. Le norme date da Gesù, benché tanto esigenti, sono obbligatorie per tutti, ma nessuno le può osservare. Pertanto, ognuno deve abbandonarsi alla misericordia sconfinata di Dio, confidando solo nella sua grazia per ottenere la giustificazione.

Altri hanno proposto un'interpretazione escatologica: Gesù condividendo le credenze apocalittiche del suo tempo, riteneva prossima la fine del mondo e l'avvento del regno di Dio. Perciò propose ai suoi discepoli leggi eccezionali, una morale d'emergenza, quale esige l'imminenza dell'ultima ora.

Altri studiosi hanno dato un'interpretazione kerygmatica: il discorso della montagna non è un codice di prescrizioni etiche, ma annuncio di salvezza. Gesù indicò mete ideali verso cui i credenti devono tendere, per corrispondere alle esigenze di un mondo rinnovato dall'avvento del regno di Dio.

L'interpretazione etica-kerygmatica è quella più condivisa. Il discorso della montagna, innanzitutto, è proclamazione di salvezza offerta da Dio a tutti, ma costituisce pure un orientamento etico per la prassi cristiana, secondo una religiosità (= "giustizia") autentica, superiore a quella "degli scribi e farisei" (5,20). I discepoli di Gesù nei rapporti interpersonali con i fratelli sono tenuti a imitare la bontà misericordiosa del Padre, che ha mandato nel mondo il proprio Figlio amato per salvare i peccatori. Il Vangelo, pertanto, non è solo annuncio di salvezza, ma anche proposta di vita: è dono e nel contempo impegno.

### 3. Origine del discorso della montagna.

Dal confronto del testo di Mt con quello parallelo di Lc (6,20-49) ne emerge la differenza notevole: il contesto storico è diverso; il discorso in Lc consta di 30 versetti contro i 107 in Mt. Nonostante la diversità, quasi tutto il materiale di Lc è riportato da Mt con lo stesso ordine. Pertanto, si deduce che i due evangelisti dipendono da una fonte comune (Q). Altri passi di Mt si riscontrano pure in Lc, ma in contesti diversi, soprattutto nel "grande inserto lucano" (Lc 9,51-18,14), dove viene descritto il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Numerosi detti che sono esclusivi di Mt, li ha derivati da fonti proprie; altri, li ha redatti secondo la sua visione dottrinale. Risulta comunque evidente che l'evangelista, interessato più al contenuto che alla cronologia, ha arricchito il nucleo tradizionale del discorso con altri insegnamenti di Gesù, desunti da situazioni differenti del suo ministero.

### Esordio del discorso della montagna [5,1-16]

L'uditorio di Gesù è costituito dai discepoli, ma sullo sfondo risultano presenti le folle, come si evince dalla conclusione (7,28; cf. 4,25). Il discorso programmatico del regno non è riservato ad alcuni iniziati ma è rivolto a tutti. Mt considera gli apostoli come i prototipi che ogni credente deve imitare per appartenere al popolo di Dio. Tuttavia, Gesù indirizza il suo insegnamento in primo luogo al gruppo ristretto dei discepoli, quali testimoni e continuatori della sua missione: ad essi avrebbe conferito il mandato di "rendere discepoli tutte le nazioni" (28,19).

### Le beatitudini [5,1-12]

Il contenuto paradossale delle *beatitudini* e l'incisività di stile ne fanno un testo evangelico che si fissa subito nella memoria. Si tratta di un avancorpo stupendo, che conferisce al discorso della montagna un tono gioioso per la proclamazione della salvezza, accordata da Dio agli umili, ai poveri, destinatari privilegiati della buona notizia.

Nell'AT si contano 45 beatitudini, di cui 25 nei Salmi; nel NT circa 50, dove però questi macarismi assumono una valenza intensa, perché sono connessi con l'opera messianica di Gesù, l'araldo dell'intervento decisivo di Dio nel mondo per l'attuazione del suo regno, ricolmo di benedizioni soprattutto per gli emarginati, gli oppressi. L'intonazione escatologica, che implica il capovolgimento della situazione presente d'ingiustizia e di peccato, costituisce l'elemento specifico di ogni beatitudine. Inoltre, nella Bibbia solo in questo testo se ne riscontra un raggruppamento così consistente. Mt ne riporta altrove altre quattro (11,6; 13,16; 16,17; 24,46).

La struttura del brano è molto accurata. Si hanno otto macarismi suddivisi in due strofe: la prima (vv. 3-6) è incentrata sul tema della povertà; la seconda (vv. 7-10), sul comportamento del credente nei rapporti con il prossimo. La motivazione apposta alla prima beatitudine, "poiché di essi è il regno dei cieli" (v. 3b), ricompare nella conclusione (v. 10b), formando un'inclusione. Si noti il verbo al presente, mentre nelle altre motivazioni è al futuro, prospettando il compimento nel regno.

I vv. 11-12 non costituiscono la nona beatitudine, ma uno sviluppo dell'ottava, come appare dall'inclusione nei vv. 3b e 10b, e dal cambiamento di persona dalla terza plurale alla seconda. Qualche esegeta ritiene secondaria la terza beatitudine, "Beati i miti...", perciò enumera sette beatitudini, un numero caro a Mt. Tale ipotesi non è convalidata da nessun manoscritto, inoltre sbilancia la struttura simmetrica della composizione.

L'uso della terza persona in Mt (Lc ha la seconda) conferisce alle beatitudini un carattere sapienziale e atemporale, valido per tutti i credenti. Le prime quattro beatitudini, affini alle prime tre in Lc, formano un'espressione sintetica dell'annuncio centrale del Vangelo, focalizzato sull'intervento di Dio nella storia per soccorrere i poveri, gli umiliati, gli afflitti, gli affamati. A costoro appartiene il regno dei cieli.

La quarta beatitudine di Lc, parallela a Mt 5,11-12, riflette uno stadio più tardivo della tradizione, quando la sinagoga cominciò a discriminare e a perseguire i cristiani.

Le ultime quattro beatitudini in Mt (vv. 7-10) costituiscono uno sviluppo parenetico tradizionale o redatto dall'evangelista.

**vv. 1-2** I primi due versetti fungono da transizione. Il "monte" rievoca il monte Sinai, dove Mosè ricevette "le tavole di pietra, la legge e i comandamenti" (Es 24,12); anche Gesù salì sul monte (5,1), poi discese (8,1) come Mosè (Es 19,3; 24,15). Secondo Lc (6,12), Gesù salì sul monte e passò la notte in preghiera; al mattino scelse i dodici apostoli, poi scese e pronunciò il discorso nella pianura. L'espressione "essendosi seduto" indica l'atteggiamento del maestro che impartisce un insegnamento importante; un *rabbì* di solito parlava stando in piedi.

**v. 3** La *prima beatitudine* introduce il tema dei *poveri*, un motivo anticipato da Lc all'inizio del ministero di Gesù, nella visita a Nazareth (cf. 4,18). Nel discorso della montagna Gesù annuncia la felicità per i poveri, gli umili e gli afflitti, in favore dei quali Dio stava attuando il suo regno. Nell'AT la ricchezza era considerata un segno della benedizione di Dio. Con il profeta Sofonia (630 ca. a.C.) incominciò ad affermarsi l'idea che la salvezza era promessa al resto umile e povero di Israele (2,3). Dopo l'esilio in Babilonia (587-538 a.C.) il povero designava la persona umile, timorata di Dio; si trattava dei suoi "clienti" privilegiati, che si rivolgevano a lui con suppliche struggenti, ma ricolme di fiducia, perché riponevano la loro sicurezza solo in lui. La povertà benedetta non riguarda una situazione sociale, bensì un atteggiamento di fede filiale nella protezione divina.

**v. 4** La *seconda beatitudine* è rivolta agli *afflitti*. Nel terzo Isaia (cc. 56-66) la salvezza è annunciata ai poveri e la consolazione è promessa agli afflitti di Sion (61,1-3). Gesù assicura la consolazione ai suoi discepoli. Mt non si riferisce a tribolazioni di ordine naturale, bensì agli oltraggi e alle persecuzioni che subivano le comunità cristiane a causa della fede.

**v. 5** La *terza beatitudine* in alcuni codici occupa il secondo posto, avendo un significato affine alla prima. In effetti, i poveri si identificano con i *miti*, i quali, nonostante la penuria di beni materiali, le umiliazioni, si affidavano alla protezione di Dio. A costoro Gesù promette in eredità la terra (Sal 37,11), intesa come sinonimo del regno dei cieli. La loro mansuetudine li conformava a lui, che era mite e umile di cuore (11,29).

**v. 6** La *quarta beatitudine* in Lc si riferisce alla fame di cibo materiale. Mt ne dà una formulazione spirituale: parla di "fame e sete della giustizia", un termine questo che indica la volontà di Dio, cui si conformano le persone pie. Si tratta dell'atteggiamento umile dei poveri, che confidano in Dio e attendono il compimento delle promesse con la venuta del suo regno. L'anelito ardente di giustizia da parte di innumerevoli affamati e assetati, sarebbe stato esaudito dal Messia, denominato dal profeta Geremia "Signore-nostra-justizia" (23,6),

**v. 7** Ha qui inizio la *seconda strofa delle beatitudini* (vv.7-10), che non compaiono in Lc, concernenti il comportamento attivo e pratico del discepolo, che si conforma alle istanze del regno, esercitando la misericordia, aprendosi con semplicità di cuore al dono del Vangelo, promovendo la concordia, la pace tra i fratelli. Anche questi macarismi vanno interpretati in chiave messianica, in quanto presuppongono l'iniziativa di Dio per l'attuazione del regno, attraverso la missione di Gesù.

La *quinta beatitudine* esprime un'esigenza essenziale del regno, la *misericordia*: il discepolo deve imitare la bontà del Padre celeste, assumendo un atteggiamento di disponibilità alla compassione, alla longanimità e al perdono verso i fratelli.

**v. 8** La *sesta beatitudine* si riferisce a un'attitudine di sincerità e integrità nel rapporto con Dio e con il prossimo. Il cuore nella Bibbia indica il centro della personalità, l'intimo della coscienza, dove affondano le radici della vita religiosa autentica. La *purezza del cuore* è una trasparenza della bontà divina e rappresenta un dono messianico elargito ai giusti, cioè alle persone semplici, sincere, umili, disponibili all'ascolto della parola di Gesù.

**v. 9** La *settima beatitudine* assicura la benevolenza divina a coloro che operano per la pace (lett. "*facitori di pace*"). La beatitudine non si riferisce a persone pazienti, pacifiche, ma a quanti promuovono attivamente la concordia, la riconciliazione. La pace biblica è considerata un dono di Dio, atteso con la venuta del Messia, il "Principe della pace" (Is 9,6).

**vv. 10-12** L'*ottava beatitudine*, amplificata nei due versetti seguenti, rispecchia la situazione delle comunità matteane intorno agli anni ottantacinque. I giudeocristiani erano *perseguitati*, insultati e calunniati per la loro fede in Gesù. In tale maniera venivano associati al destino del Servo di JHWH, alle sue sofferenze "a causa della giustizia", cioè a motivo della loro fedeltà alla volontà di Dio. La conformità a Cristo crocifisso li rendeva solidali con la sorte degli antichi profeti e, pertanto, già partecipi del regno. Di qui l'invito alla gioia e all'esultanza per la certezza della grande ricompensa in cielo. Mt ripropone l'insegnamento di Gesù; più avanti inculca il perdono e l'amore verso i nemici (5,38-48).

### Il sale della terra e la luce del mondo (5,13-16)

Le due similitudini, introdotte simmetricamente con l'espressione "Voi siete..." (vv. 13,14), vanno connesse con il brano precedente. I discepoli di Gesù, benché insultati e perseguitati, devono avere la consapevolezza d'essere "il sale della terra", che preserva l'umanità dalla degradazione, e "la luce del mondo", che avrebbero irradiato fra tutte le genti con l'annuncio del Vangelo e con una condotta irrepreensibile.

**v. 13** Il *sale* ha effetto purificante e conservante, e inoltre conferisce sapore ai cibi. Così i discepoli avrebbero avuto una grande responsabilità verso tutti: mediante la proclamazione del Vangelo e soprattutto con la loro vita esemplare avrebbero contribuito al bene dell'intera umanità, esortando ogni persona a vivere con dignità quale si addice a tutti i figli di Dio.

**vv. 14-15** I discepoli sono *luce del mondo* in quanto associati alla persona e al ministero di Gesù. Egli nella festa delle Capanne proclamò: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12). La stessa funzione viene qui attribuita ai discepoli. Gesù illustra la similitudine della luce con due immagini: della "città situata sopra il monte", che non può restare nascosta, e della *lucerna* che non si mette sotto il moggio (un recipiente per misurare il grano) ma sul lucerniere, perché la luce risplenda per tutti coloro che si trovano in casa. È trasparente l'allusione al fulgore del Vangelo che si irradia nella e dalla comunità.

## DISCORSO DELLA MONTAGNA

**Mt 5.** <sup>1</sup> Ora, vedendo le folle, salì sul monte; ed essendosi egli seduto, si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

<sup>2</sup> E aperta la sua bocca, insegnava loro dicendo:

## Le beatitudini

**Mt 5.** <sup>3</sup> «Beati i poveri in spirito, poiché di essi è il regno dei cieli.

<sup>4</sup> Beati gli afflitti, poiché essi saranno consolati.

<sup>5</sup> Beati i miti, poiché essi erediteranno la terra (Sal 37,11).

<sup>6</sup> Beati quelli che hanno fame e hanno sete della giustizia, poiché essi saranno saziati.

<sup>7</sup> Beati i misericordiosi, (v. 4) poiché essi otterranno misericordia.

<sup>8</sup> Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio.

<sup>9</sup> Beati i pacificatori, poiché essi saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup> Beati i perseguitati a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup> Beati siete (voi) quando vi insulteranno e perseguiteranno e diranno ogni cosa malvagia contro di voi, mentendo, a causa mia. [cf. Gv 16,2]

<sup>12</sup> Gioite ed esultate, poiché la vostra ricompensa (è) grande nei cieli; così infatti hanno perseguitato i profeti, che (furono) prima di voi». (cf. v. 4b)

(cf. v. 4a)  
(cf. v. 11c)

## Il sale della terra

**Mt 5.** <sup>13</sup> «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa sarà salato?

Non serve più a nulla, se non, (essendo) gettato fuori, venire calpestato dagli uomini».

## La luce del mondo

**Mt 5.** <sup>14</sup> «Voi siete la luce del mondo. Non può rimanere nascosta una città situata sopra un monte.

**Mc 3.** <sup>13</sup> E sale sul monte e chiama a (sé) quelli che egli voleva, ed (essi) andarono da lui.

<sup>1</sup>. <sup>21</sup> E ... entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.

**Lc 6.** <sup>12</sup> Ora, avvenne in quei giorni che egli uscì verso il monte per pregare...

<sup>17</sup> E discese con loro, (cf. v. 20) si fermò in un luogo pianeggiante...

<sup>20</sup> Ed egli, alzati i suoi occhi verso i suoi discepoli, diceva:

**Lc 6.** «Beati i poveri, poiché vostro è il regno di Dio. (cf. vv. 21b.25d) (cf. v. 24b)

<sup>21</sup> Beati quelli che adesso hanno fame, poiché sarete saziati. Beati quelli che adesso piangono, poiché riderete.

<sup>22</sup> Beati siete (voi) quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e insulteranno e rigetteranno il vostro nome come malvagio a causa del Figlio dell'uomo.

<sup>23</sup> Gioite in quel giorno e sussultate, perché, ecco, la vostra ricompensa (è) grande nel cielo; allo stesso modo, infatti, facevano ai profeti i loro padri.

<sup>24</sup> Ma guai a voi ricchi, poiché ricevete (già adesso) la vostra consolazione!

<sup>25</sup> Guai a voi che adesso siete sazi, poiché avrete fame! Guai (a voi) che adesso ridete, poiché sarete afflitti e piangerete!

<sup>26</sup> Guai quando diranno bene di voi tutti gli uomini! Allo stesso modo, infatti, facevano ai falsi profeti i loro padri!».

**Mc 9.** <sup>50</sup> «Buono (è) il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo condirete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

[cf. Gv 8,12]

**Lc 14.** <sup>34</sup> «Buono dunque (è) il sale; ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa sarà condito?

<sup>35</sup> Né per (la) terra, né per concime è adatto; lo gettano fuori. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».

**v. 16** Viene qui esplicitato il significato delle similitudini precedenti: i discepoli diffondono nel mondo la luce del Vangelo con la parola, ma comprovata con la loro condotta edificante. Non solo i discepoli, ma ogni seguace di Gesù è tenuto a testimoniare il Vangelo soprattutto con le opere di misericordia, cioè soccorrendo i bisognosi, visitando i carcerati, accogliendo i forestieri, ecc. (cf. 25,31-40). Per questo servizio profetico in favore dell'intera umanità, Dio sarà riconosciuto come Padre premuroso, unico Signore dell'universo; da ogni parte della terra si eleverà a lui un inno corale di lode.

#### *Il corpo del discorso* (5,17-7,12)

#### **Il compimento della Legge** (5,17-20)

Con il v. 17 ha inizio la parte centrale del discorso della montagna. I vv. 17-20 ne costituiscono un esordio involuto, che riecheggia una certa tensione nella Chiesa primitiva per il dibattito sulla obbligatorietà della Legge mosaica. Il punto cruciale concerneva il rapporto tra le Scritture e la novità del Vangelo, tra il giudaismo e il cristianesimo. Mt riafferma la validità perenne della Torà, purché fosse interpretata secondo la volontà autentica di Dio, manifestata da Gesù. Questi non si atteneva alle prescrizioni dei farisei, concernenti l'osservanza del riposo sabatico e la purità culturale, ma proponeva una religiosità sincera (= "giustizia" superiore a quella degli scribi e farisei, v. 20), che scaturisce da un rapporto nuovo con Dio e con i fratelli. Pertanto, egli ricapitolò i numerosi precetti del giudaismo nel comandamento fondamentale dell'amore di Dio e del prossimo. Con questo brano Mt esprime la fede della sua comunità, ancora legata alla tradizione ebraica e alla sinagoga, ma fermamente unita a Gesù, riconosciuto Messia e come unico vero Maestro.

**v. 17** Gesù non è venuto per invalidare la Legge mosaica, ma per portarla a compimento. L'espressione "la Legge o i Profeti" indica tutti i libri dell'AT. "Legge" (= Torà) designa il Pentateuco, i "Profeti" includono in senso generico gli altri libri, considerati nel giudaismo come interpretazione della Torà. Il verbo "compiere" non significa osservare o completare, ma assume una valenza più pregnante: Gesù non è venuto solo a perfezionare la Legge mosaica ma a svelarne il significato profondo, rapportandola al comandamento dell'amore, il tema centrale del discorso della montagna. Con l'inaugurazione del regno Gesù manifestava la bontà misericordiosa del Padre e portava a compimento il suo progetto salvifico, preannunziato nelle Scritture, consentendo l'adempimento delle esigenze autentiche della Legge, mediante la conversione del cuore. Egli "compie" le Scritture nelle loro potenzialità nascoste e nella loro valenza profetica. I singoli precetti dell'AT conservano il loro valore in quanto connessi con la legge dell'amore.

**v. 18** Gesù riafferma solennemente la validità perenne della Legge. "Iota" è la più piccola lettera dell'alfabeto greco; "apice" indica un trattino ornamentale dell'alfabeto ebraico. La Legge mosaica si compie in Gesù e la sua validità perdurerà sino alla piena attuazione del regno nel giorno del giudizio finale.

**v. 19** Mt ribadisce l'obbligatorietà di tutta la Legge, per corrispondere alla volontà di Dio, svelata pienamente da Gesù nel

suo insegnamento. La distinzione tra comandamenti "minimi" e "gravi", più che alla minuziosa precettistica mosaica, si riferisce a tutte le istanze del Vangelo per una condotta esemplare.

**v. 20** La "giustizia" sovrabbondante non consiste solo nella pratica fedele e precisa dei comandamenti di Dio, ma riguarda soprattutto l'atteggiamento profondo del cuore. Il credente non può accontentarsi di un'osservanza formale ed esteriore, ma deve adeguarsi alle esigenze della novità di vita derivante dalla sua adesione a Cristo, ricercando unicamente la gloria di Dio nei suoi rapporti interpersonali con i fratelli.

#### **L'omicidio e le ingiurie** (5,21-26)

Gesù con il discorso della montagna non aveva lo scopo di proporre una legislazione più esigente di quella mosaica, bensì di superare una mentalità legalistica, basata sul timore, sottolineando l'importanza del comandamento dell'amore, della fratellanza universale. Egli porta a "compimento" i precetti della Torà, recuperandone il significato autentico, secondo la volontà originaria di Dio, spesso offuscata nel giudaismo da una casistica esagerata. Le *sei antitesi* (5,21-48) costituiscono alcuni esempi con cui Gesù "completa la Legge e i profeti", superando la "giustizia" degli scribi e farisei (v. 20), reinterpretando la Torà, attribuendosi un'autorità superiore a quella di Mosè. La proclamazione dell'avvento del regno conferiva al suo insegnamento una tensione ideale.

**vv. 21-22** Con la *prima antitesi* Gesù non condanna solo l'omicidio (Es 20,13; Dt 5,17) ma anche l'ira. L'omicidio è la conseguenza estrema di un sentimento ostile verso il prossimo, che sfocia nell'odio e porta alla eliminazione fisica del rivale. Gesù va alla radice del male, risalendo al centro della personalità.

"Fu detto" ha come soggetto implicito Dio. Non è chiaro il rapporto dei tre reati con le rispettive sanzioni: l'ira viene punita nei tribunali locali, l'insulto di stupidità (*racá* = imbecille) è sottoposto al sinedrio di Gerusalemme, l'offesa di stoltezza è punita con il fuoco della geenna. Il "giusto" procura di evitare gli impulsi d'ira, le offese, le maledizioni, che distruggono la concordia, la comunione profonda dei cuori, quale è richiesta dall'etica evangelica. La geenna indica la valle di Ben Hinnòm, che delimitava Gerusalemme al lato sud-ovest, dove fu praticato da Manasse il culto al dio Moloch (2Re 21,6). Il luogo, poi sconosciuto e adibito a discarica con il fuoco sempre acceso per incenerire i rifiuti, divenne simbolo della perdizione eterna.

**vv. 23-26** Mt inserisce due esempi parabolici, concernenti il perdono (vv. 23-24) e la riconciliazione (vv. 25-26) come antidoto e rimedio all'omicidio. Con il detto sul perdono Gesù inculca la bontà e la longanimità verso i fratelli: il comandamento dell'amore prevale anche sul culto (cf. Mt 9,13; 12,7). Egli prescrive il perdono per il torto subito e, a maggior ragione, se arrecato agli altri, prima di presentare l'offerta sull'altare. Tale disposizione attiva per la riconciliazione costituisce il punto focale di tutta l'antitesi. Il tratto parabolico seguente (vv. 25-26) insiste sulla necessità urgente della riconciliazione prima del giudizio di Dio, considerato imminente nella Chiesa primitiva. È necessario riconciliarsi "lungo la via", cioè durante l'esistenza terrena, per non finire nella "prigione" eterna dell'inferno.

## INDICE GENERALE

<i>PREMESSA</i> .....	pag.	5	<i>MINISTERO A GERUSALEMME</i> .....	pag.	265
			Discorso escatologico .....	»	279
<i>SEGNI E ABBREVIAZIONI</i> .....		» 6	<i>PASSIONE E RISURREZIONE</i> .....		» 289
<b>VANGELO SECONDO MATTEO</b> .....		» 7	<b>VANGELO SECONDO LUCA</b> .....		» 315
INTRODUZIONE .....		» 8	INTRODUZIONE .....		» 316
VANGELO DELL'INFANZIA DI GESÙ .....		» 15	VANGELO DELL'INFANZIA DI GESÙ .....		» 323
PREPARAZIONE DI GESÙ AL MINISTERO .....		» 21	PREPARAZIONE DI GESÙ AL MINISTERO .....		» 333
MINISTERO IN GALILEA .....		» 25	MINISTERO IN GALILEA .....		» 339
Discorso della montagna .....		» 31	Discorso della pianura .....		» 355
Racconti di miracoli .....		» 47	IL CAMMINO DI GESÙ VERSO GERUSALEMME .....		» 391
Discorso di missione .....		» 65	MINISTERO A GERUSALEMME .....		» 441
Discorso in parabole .....		» 81	Discorso escatologico .....		» 453
Formazione della Chiesa .....		» 91	PASSIONE E RISURREZIONE .....		» 459
Sezione dei pani .....		» 93	<b>VANGELO SECONDO GIOVANNI</b> ..... » 489		
Discorso ecclesiale .....		» 115			
MINISTERO IN GIUDEA E PEREA .....		» 119	INTRODUZIONE .....		» 490
MINISTERO FINALE A GERUSALEMME .....		» 129	PROLOGO .....		» 497
Discorso escatologico .....		» 149	LIBRO DEI SEGNI .....		» 498
PASSIONE E RISURREZIONE .....		» 161	1. Prime manifestazioni della "gloria" .....		» 498
<b>VANGELO SECONDO MARCO</b> .....		» 187	2. L'opposizione dei capi dei giudei .....		» 514
INTRODUZIONE .....		» 188	3. Il cammino di Gesù verso la morte .....		» 542
PREPARAZIONE DI GESÙ AL MINISTERO .....		» 193	LIBRO DELLA GLORIA .....		» 555
MINISTERO IN GALILEA .....		» 198	1. La Cena del Signore .....		» 555
Fase iniziale del ministero .....		» 198	2. La Passione di Gesù .....		» 571
Le parabole nei vangeli .....		» 214	3. La Risurrezione di Gesù .....		» 591
Racconti di miracoli .....		» 223	EPILOGO .....		» 596
Verso l'istituzione della Chiesa .....		» 230	<b>APPENDICI</b> .....		
RIVELAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO .....		» 245	I. INTRODUZIONE GENERALE AI VANGELI .....		» 601
MINISTERO IN GIUDEA E PEREA .....		» 257	II. TAVOLA SINOTTICA DEI QUATTRO VANGELI .....		» 618
			III. INDICE ANALITICO .....		» 627
			IV. TAVOLA CRONOLOGICA .....		» 636



Finito di stampare nel mese di novembre 2019  
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana, Padova

